



**UNIVERSITÀ  
DI PARMA**

**DIPARTIMENTO DI MEDICINA E CHIRURGIA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOBIOLOGIA E NEUROSCIENZE**

**COGNITIVE**

**SUGGESTIONABILITÀ E RICORDO: ANALISI DEI PROCESSI E MECCANISMI**

**IMPLICATI NELLA TESTIMONIANZA DI BAMBINI VITTIME DI ABUSI**

**Relatore:**

***Chiar.ma Prof. essa OLIMPIA PINO***

**Controrelatore:**

***Chiar.ma Prof. essa VERA FERRARI***

**Laureanda:**

***CARLOTTA FLISI***

**ANNO ACCADEMICO 2020-2021**



## Abstract

Quanto si è suggestionabili? Come si ricorda e quanto si ricorda? Gli studi presi in esame hanno messo in luce che i ricordi di un evento non sempre sono accurati e non sempre corrispondono alla realtà. La memoria inganna e illude il testimone.

Si cercherà, quindi, di analizzare quali siano i processi implicati nella rievocazione dei ricordi e di comprendere come la suggestionabilità rende i testimoni vulnerabili e con quali modalità le persone producono falsi ricordi. Il ricordo non è una fotografia della realtà ma è una ricostruzione sulla base di determinati fattori. Quando ripesciamo dalla memoria un ricordo è come ricomporre un mosaico con tessere differenti, è un processo creativo. Nella vita quotidiana gli errori della memoria raramente possono causare grandi danni, ma all'interno di un contesto forense hanno un peso notevole, perché possono determinare la colpevolezza o l'innocenza di un sospettato.

Anche la testimonianza del minore e il suo ricordo possono essere influenzati da diverse fonti di distorsione che devono essere prese in considerazione per evitare la produzione di narrazioni false.

Al testimone risulta molto facile cadere in errore e rendere una testimonianza poco attendibile, ma è possibile contrastare questa tendenza.

Esistono scale di suggestionabilità con lo scopo di individuare i testimoni più vulnerabili nel fornire racconti errati, oltre a ciò, vengono utilizzati i protocolli per l'intervista in grado di garantire una corretta modalità di colloquio. Sia le scale che i protocolli sono il risultato della ricerca scientifica di fornire strumenti validi per l'ascolto della testimonianza.

Abstract

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1	3
Suggestionabilità	3
1.1 Cenni storici della suggestionabilità	3
1.2 La suggestionabilità secondo Clark e Gudjonsonn	8
1.3 La suggestionabilità secondo Elisabeth Loftus	9
1.4 La suggestionabilità secondo Ceci e Bruck	11
1.5 Fattori che influenzano la suggestionabilità	13
1.5.1 <i>Suggestionabilità ed età, genere e intelligenza</i>	13
1.5.2 <i>Suggestionabilità e fattori legati al contesto</i>	15
1.5.3 <i>Suggestionabilità e tipologie di domande</i>	19
1.5.4 <i>Suggestionabilità e bambole anatomiche</i>	21
1.6 Scale di suggestionabilità	22
1.6.1 <i>Gudjonsson Suggestibility Scale (GSS)</i>	23
1.6.2 <i>Video Suggestibility Scale for Children (Video SSC)</i>	28
1.6.3 <i>Bonn Test of Statement Suggestibility (BTSS)</i>	30
Capitolo 2	34
Testimonianze	34
2.1 Minori testimoni	34
2.2 Ascolto del minore	36
2.2.1 <i>L'incidente probatorio e l'audizione protetta</i>	38
2.2.2 <i>Supporto durante l'ascolto del minore</i>	40
2.3 Testimonianza e ricordo	41

2.3.1 <i>Testimonianza e strategia di coping</i>	42
2.4 Falsi ricordi	43
2.4.1 <i>Formazione della falsa memoria</i>	45
2.4.2 <i>Impiantare falsi ricordi</i>	48
2.4.3 <i>Misinformation e falsi ricordi</i>	50
2.4.4 <i>Neuroimaging e falsi ricordi</i>	52
Capitolo 3	54
Valutazione e strumenti per l'indagine	54
3.1 Valutazioni processuali	54
3.1.1 <i>L'intervista</i>	56
3.2 Tecniche per l'intervista	59
3.2.1 <i>Intervista cognitiva</i>	59
3.2.2 <i>Intervista strutturata</i>	64
3.2.3 <i>Step Wise Interview</i>	66
3.2.4 <i>Criteria-Based Content Analysis (CBCA)</i>	68
3.3 Protocollo per l'intervista forense	70
Conclusioni	75
Bibliografia	77

## Introduzione

In questa tesi sarà affrontato il tema della suggestionabilità, in particolare nel contesto legale e giudiziario. La suggestionabilità viene considerata come “la condizione nella quale, all’interno di un’interazione sociale chiusa, le persone possono essere portate ad accettare i messaggi comunicati durante un interrogatorio e che ne influenza il comportamento finale” (Clark e Gudjonsonn, 1986, p. 84). Come viene ricordato un evento? Perché è facile, a volte, essere suggestionabili da qualcuno o qualcosa senza esserne consapevoli?

Nel primo capitolo si cercherà di capire cosa è la suggestionabilità, cosa comporta e come è possibile misurarla, prenderemo in esame lo studio della suggestionabilità dal 1900 ad oggi e cercheremo di spiegare l’evoluzione che la ricerca ha fatto in questo campo. Sono state sviluppate negli anni una serie di scale in grado di misurare la suggestionabilità, in particolare quella che riguarda i testimoni di un crimine.

Nel secondo capitolo verrà affrontato il tema della testimonianza e dell’ascolto del minore. Verrà dato rilievo alla normativa vigente in caso di abuso sessuale e ai principi espressi nelle linee guida per l’ascolto del minore.

La testimonianza rappresenta un momento fondamentale durante le indagini investigative per l’identificazione dei fatti e del presunto colpevole, la rievocazione dell’evento, però, non sempre è accurata e dettagliata, infatti, risulta spesso influenzata da fattori esterni, come per esempio il contesto, ma anche da fattori interni, come la vulnerabilità alla suggestionabilità diversa per ogni persona.

Quanto si è capaci di ricordare? La rievocazione di un ricordo in memoria implica che l’evento vissuto sia stato codificato, elaborato, immagazzinato e pronto per il recupero. Cosa succede se durante queste fasi vengono commessi degli errori? Può succedere che questi errori possono diventare ricordi non corretti o falsi ricordi.

Occorre sottolineare che la memoria non è un processo riproduttivo, i nostri ricordi non sono delle fotocopie della realtà, ma è un processo ricostruttivo dove entrano in gioco molte variabili. Considerando i ricordi è possibile impiantarne uno mai avvenuto? La studiosa Loftus, esperta della psicologia della testimonianza, dimostrerà come sia possibile. Verranno, quindi, discussi tutti quei fattori che sono in grado di influenzare il ricordo e che rendono i testimoni vulnerabili alla suggestionabilità.

Nel terzo capitolo saranno esaminati i diversi protocolli per l'intervista necessari per la raccolta delle narrazioni durante l'indagine investigativa. Sono strumenti di efficacia comprovata che consentono all'intervistatore di supportare e sostenere il minore durante la fase dell'intervista, inoltre, cercano di rendere la testimonianza libera da possibili influenze suggestive.

## Capitolo Primo

### Suggestionabilità

#### 1.1 Cenni storici della suggestionabilità

La suggestionabilità della memoria riguarda la disposizione dell'individuo a subire una suggestione, a farsi guidare da suggerimenti altrui. Gli individui si lasciano influenzare a tal punto da modificare le proprie teorie, credenze, senza esserne consapevoli. Secondo Canero Medici e Rossi (2016) “per suggestionabilità normalmente s'intende l'attitudine a lasciarsi influenzare con facilità da fattori esterni di differente natura” (p.17).

La suggestionabilità, quindi, può essere considerata come la tendenza degli individui ad alterare o modificare, durante una narrazione, il recupero di un ricordo a seguito di informazioni ingannevoli, domande fuorvianti o pressioni da parte dell'interlocutore. Per gli studiosi Powers et al. (1979) “le persone arrivano ad accettare una parte di informazioni post evento e le incorporano nel loro ricordo” (p.339).

Questa tendenza rende l'individuo non in grado di distinguere ciò che è realmente accaduto da ciò che non lo è, inoltre, modifica il ricordo immagazzinato o crea ricordi di eventi non realmente accaduti. Nella suggestionabilità non sono solo coinvolti fattori cognitivi, come per esempio, la modificazione delle tracce mnesiche, ma anche fattori sociali, emozionali e/o culturali che portano il soggetto a commettere errori durante la rievocazione dell'evento.

In ambito psicologico la suggestionabilità è stata studiata già all'inizio del 1900 per determinare il grado di attendibilità dei soggetti, in particolare dei bambini testimoni e/o vittime di abusi. Era importante, quindi, comprendere quali fattori potessero in un qualche modo influenzare le capacità dei soggetti di riferire ciò che era accaduto in maniera accurata.

In un procedimento penale il racconto di un fatto, a cui si è assistito o subito, può dipendere da diversi fattori, tra cui le caratteristiche dell'evento, le emozioni che si sono vissute e l'influenza che può



avere l'investigatore durante il colloquio. Nelle testimonianze i suggerimenti rappresentano, spesso, una fonte di errore nel recupero del ricordo.

Binet (1900) studiando i minori si accorse che durante i loro racconti le lacune, spesso, venivano colmate accettando i suggerimenti da parte dell'intervistatore, anche se questi contenevano degli errori. La suggestionabilità, quindi, diventava un fattore predominante nel ricordare gli eventi e poteva rappresentare un pericolo, come sottolineava Binet, dal modo con cui venivano formulate le domande durante un'intervista o un interrogatorio.

Lo studio di Binet (citato da Nicolas et al., 2011) sulla suggestionabilità ha dimostrato che i bambini sono fortemente suggestionabili ed è possibile individuare una serie di tecniche per misurare il grado della suggestione. Nei vari studi descritti da Binet la suggestione veniva manipolata in diversi modi per indurre racconti alterati, per esempio attraverso suggerimenti diretti o collettivi, in questo modo riusciva a verificare gli effetti dell'informazione non corretta sulla memoria. In uno di questi studi, Binet, raccontava ad un gruppo di bambini una particolare storia, il gruppo, poi, veniva diviso in sottogruppi e ad uno di questi veniva chiesto di raccontare in maniera libera la storia, ad un altro venivano poste delle domande specifiche e l'ultimo gruppetto veniva interrogato in maniera suggestiva attraverso diversi suggerimenti. Nella raccolta dei dati emerse che durante il racconto libero i bambini riuscivano a raccontare la storia in maniera abbastanza fedele, durante l'intervista con domande specifiche venivano commessi una serie di errori che aumentavano notevolmente durante l'intervista con i suggerimenti.

Secondo Binet la suggestione rappresenta "una pressione morale che una persona esercita su un'altra [...], un'influenza che agisce attraverso le idee [...], la parola è il più delle volte l'espressione di questa influenza (p. 55). I bambini sottoposti all'intervista accettano i suggerimenti proposti dalla figura adulta, vista in quel momento come una figura dotata di autorità. Seguendo gli studi di Binet, Asch (1951), ha dimostrato che gli individui si conformano al giudizio del gruppo attraverso suggerimenti di tipo collettivo. In un suo famoso studio su dei compiti di tipo percettivo i soggetti dovevano stabilire la lunghezza di alcuni segmenti. In assenza di suggerimenti essi commettevano

pochi errori, se, però, durante il compito uno o più di questi, istruiti dallo sperimentatore, davano una risposta sbagliata, questo influenzava la risposta della successiva persona, che si conformava al gruppo. In questo caso la suggestionabilità indotta dal gruppo induceva i soggetti a seguire i suggerimenti e a commettere più errori di giudizio.

Binet ha contribuito a dare un carattere di scientificità alla psicologia della testimonianza e ha indotto tutta una serie di lavori e di ricerche successive sugli effetti della suggestionabilità sulla memoria e nei bambini.

Allo stesso modo di Binet, Stern (1910) concentrò i suoi studi sul ruolo dell'intervistatore in quanto riteneva che questa figura fosse, in un qualche modo, responsabile delle distorsioni presenti nella maggior parte delle rielaborazioni dei racconti dei minori. I bambini possono confondere la realtà con la fantasia e subiscono l'influenza dell'adulto nel rievocare i loro ricordi. Come Binet, Stern riteneva pericoloso il ruolo dell'intervistatore e auspicava una maggiore attenzione alle domande poste durante un'intervista o un interrogatorio. Secondo Stern la persona subiva la suggestione come "un'assunzione imitativa di un atteggiamento mentale nell'illusione di assumerlo spontaneamente" (p. 274). A questo proposito, per esempio, per verificare la suggestionabilità dei minori aveva sottoposto dei bambini a due differenti prove. Nella prima prova i soggetti dovevano studiare un'immagine e poi dovevano rispondere ad una serie di domande, alcune relative all'immagine altre, invece, fuorvianti, in questo caso i soggetti commettevano il numero maggiore di errori rispondendo alle domande ingannevoli. Nella seconda prova dovevano osservare degli incidenti o delle discussioni e successivamente venivano sottoposti ad un interrogatorio. Stern poneva l'attenzione sul fatto che le domande incalzanti, spesso, erano responsabili di resoconti inattendibili, l'interrogatorio rappresentava, secondo lo studioso, un mezzo per riempire le lacune presenti nei resoconti stessi. Le domande ripetute più volte, su uno stesso evento producevano le maggiori alterazioni nella rievocazione. Secondo Stern la testimonianza di bambini e adolescenti doveva seguire un percorso differente, rispetto alla testimonianza di un adulto, in quanto poteva compromettere il valore stesso della testimonianza, lo studioso considerava l'età come fattore importante per la suggestionabilità.

Stern auspicava l'intervento di una figura esperta in psicologia che sappia come "funzioni la memoria e come viene effettivamente eseguita la risposta alle domande. [...] La testimonianza di adolescenti e bambini richiede una considerazione particolare" (p. 276).

In linea con questi autori si pone anche Varendonck (1910) che condusse una serie di studi sulla suggestionabilità dei bambini. Durante i suoi studi in ambito forense si rese conto della totale inaffidabilità dei bambini testimoni di reato, in quanto a causa delle domande tendenziose e fuorvianti poste, dai tutori della legge, non erano in grado di produrre racconti veritieri. Lo studioso facendo riferimento ad una particolare udienza su un caso di omicidio, si era reso conto che le bambine, testimoni dell'accaduto, nel corso del processo, erano state sottoposte ad interrogatori incalzanti che avevano dato luogo a racconti inizialmente scarsi di particolari per poi diventare sempre più ricchi fino ad arrivare a fornire dettagli fisici dell'assassino. Secondo Varendonck la non corretta metodologia degli interrogatori, l'autorità dell'intervistatore, il tipo di domande che venivano poste e il contesto avevano indirizzato i ricordi in una determinata direzione.

Lipmann, psicologo tedesco, partendo dai lavori di Binet, considerava che i fattori sociali e cognitivi influenzassero la suggestionabilità dei bambini. I bambini quando vengono interrogati dagli adulti tendono a modificare la propria memoria, e a rispondere in maniera coerente con la domanda. Secondo lo studioso i bambini invece di rispondere con "Non so" rispondevano in modo da compiacere la figura adulta. (Lipmann, 1911).

I lavori nei primi decenni del Novecento erano, quindi, rivolti, allo studio dei meccanismi della suggestionabilità e allo studio della memoria nei testimoni implicati in casi giudiziari. Veniva studiato come avveniva la codifica, l'archiviazione e il recupero delle informazioni nei bambini e come il contesto legale potesse in un qualche modo alterare o modificare la rievocazione di un evento. In questi studi già si evidenziavano come la ripetizione delle domande, le domande a scelta forzata ("sì" o "no") fossero in un qualche modo pericolose in quanto portavano a commettere più errori durante il richiamo della memoria.

I successivi lavori sulla suggestionabilità sono partiti da queste premesse per arrivare, negli ultimi anni, a costruire delle scale di suggestionabilità e protocolli per l'intervista forense per tutelare il minore e salvaguardare la verità dei fatti. Gli studi fatti negli ultimi cinquanta anni risultano fondamentali nel determinare quali sono le condizioni che rendono i soggetti vulnerabili alla suggestionabilità.

Negli anni, quindi, sono aumentate le ricerche sulla suggestionabilità dei bambini in particolare in campo legale, si è verificato un aumento dell'interesse sull'affidabilità dei loro racconti in quanto c'è stato un ampliamento dell'ammissibilità della testimonianza per quanto riguarda l'età del testimone. Molti più bambini, quindi, vengono ammessi come testimoni a causa dell'aumento delle denunce di crimini che coinvolgono abusi sessuali e fisici di cui loro sono vittime o testimoni, di conseguenza il sistema legale ha dovuto modificare le regole inerenti all'ammissibilità delle testimonianze. Il sistema giudiziario ha cercato di migliorare le procedure per l'interrogazione dei minori, soprattutto, per evitare contaminazioni nei racconti e per salvaguardarlo da un punto di vista non solo legale ma anche psicologico. La suggestionabilità, quindi, viene ritenuta un fattore molto importante quando si parla di testimonianza e non solo per i minori, lo studio di Otgaar et al. (2018) ha messo in luce che, in certe condizioni, gli adulti si mostrano più suggestionabili rispetto ai bambini, "[...] informazioni suggestive su un dettaglio correlato ma non sperimentato, gli adulti più frequentemente generano automaticamente collegamenti tra gli elementi sperimentati e quelli in memoria, rendendoli più suscettibili alla suggestione rispetto ai bambini" (p.378).

La suggestionabilità influisce sul ricordo dei testimoni rendendo i racconti suscettibili alla distorsione e alle influenze di informazioni fuorvianti, non sono ancora, però, chiari i meccanismi alla base di queste influenze. Tra le varie ipotesi considerate, McCloskey e Zaragoza (1985) hanno considerato che le informazioni fuorvianti date nel post evento non cancellano la memoria dell'evento originale, ma che "le informazioni su un evento che provengono da varie fonti vengono integrate in memoria in una singola rappresentazione" (p. 15). Entrambe le informazioni sono presenti in memoria, quale di queste informazioni prevale sull'altra dipende dalle condizioni con cui avviene il recupero (Pino,

2015). Inoltre, anche il modo in cui viene formulata la domanda può avere un ruolo importante, i testimoni possono pensare che l'informazione non corretta che viene fornita a loro debba essere corretta e di conseguenza seguono il suggerimento in quanto è stato fornito dall'intervistatore. Esistono poi ipotesi che riguardano il monitoraggio della fonte che mettono in evidenza che il testimone conservi sia la traccia originale che l'informazione errata ma durante il recupero del ricordo potrebbe dimenticare o confondere quale informazione appartenga alla traccia originale (Pino, 2017). In ambito legale l'analisi della suggestionabilità ha portato allo sviluppo di ricerche differenti a partire dalla suggestionabilità immediata (Clark & Gudjonsson, 1984), differita (Ridley & Gudjonsson, 2013, Loftus & Pickrell, 1995) o che le considerano in maniera complementare (Schooler & Loftus, 1986). Verranno, quindi, analizzate le diverse ricerche per comprendere meglio gli effetti sulla suggestionabilità nei testimoni.

## 1.2 La suggestionabilità secondo Clark e Gudjonsson

Attorno agli anni '80 Clark e Gudjonsson (1986) hanno cominciato i loro studi sulla suggestionabilità definendola come "la condizione nella quale, all'interno di un'interazione sociale chiusa, le persone possono essere portate ad accettare i messaggi comunicati durante un interrogatorio e che ne influenza il comportamento finale" (p. 84). I soggetti, quindi, tendono ad incorporare le comunicazioni post evento nella propria memoria. La suggestionabilità, quindi, come un meccanismo non consapevole. Gudjonsson e Clarke hanno considerato due aspetti della suggestionabilità durante un interrogatorio: uno riferito alle domande suggestive, dove i testimoni sono maggiormente vulnerabili alle domande fuorvianti, l'altro aspetto riguarda il feedback negativo dato dall'intervistatore, che va ad influenzare la successiva risposta del testimone. Secondo questi due autori il primo tipo di suggestionabilità si rifà ai lavori di Binet e Stern nel campo della testimonianza, dove l'attenzione è focalizzata sull'influenza che le domande hanno sul testimone. Il secondo tipo di suggestionabilità è relativo alla tendenza dei testimoni a cambiare le risposte a seconda del feedback ricevuto. Nella suggestionabilità che si può verificare durante un interrogatorio, secondo Gudjonsson (1986), sono presenti diversi

importanti fattori: la presenza di un contesto di tipo interrogativo, le domande dell'intervistatore riguardo un evento passato che deve essere recuperato e un ambiente connotato da situazioni fortemente stressanti. Tutti questi fattori vanno ad incidere sul resoconto che il testimone fa dell'evento accaduto, elementi coinvolti nelle false memorie dell'intervistato, memorie che vengono inventate con ricchezza di particolari per soddisfare le richieste pressanti dell'intervistatore o che vengono recuperate dai suggerimenti forniti anche in maniera accidentale. Gli studi di Gudjonsson e Clark si basano, quindi, su un modello di suggestionabilità interrogativa che riguarda la suggestionabilità immediata e come i soggetti rispondono all'interno di un ambiente che si rifà ad un interrogatorio.

Proprio per questo e per valutare il grado di suscettibilità alle domande principali o al feedback negativo, Gudjonsson (1984) ha sviluppato una scala di suggestionabilità, la *Gugjonsson Suggestibility Scale* (GSS). La misurazione della suggestionabilità è presente in due forme, la GSS1 (1984) e la GSS2 (1986). La scala misura la tendenza del soggetto a cadere nelle domande suggestive e il grado di condizionamento ai commenti dell'intervistatore.

Lo scopo di questa scala psicometrica, che verrà spiegata maggiormente più avanti, è quello di identificare i testimoni vulnerabili, quindi più suggestionabili, che richiedono una qualche protezione dalle tattiche manipolative e dalle pressioni durante l'interrogatorio con le forze dell'ordine (Drake, Bull & Boon, 2008).

### 1.3 La suggestionabilità secondo Elisabeth Loftus

La suggestionabilità può, in maniera differente alterare la memoria non solo aggiungendo o modificando alcuni aspetti di una scena ma “le persone possono essere indotte a ricordare il loro passato in modi diversi, e possono anche essere indotte a ricordare interi eventi che non sono mai realmente accaduti. Quando si verifica questo tipo di distorsione, le persone sono a volte fiduciose nei loro ricordi distorti o falsi, e spesso li vanno a descrivere in grande dettaglio “(Loftus & Pickrell, 1995, p. 725).

Elisabeth Loftus (2005) nelle sue numerose ricerche ha sottolineato come determinate domande o suggerimenti esterni possono alterare il recupero del ricordo. Molto spesso basta modificare nella domanda una parte per aumentare la probabilità di modificare un ricordo. In uno dei suoi esperimenti sull'attendibilità della testimonianza ai soggetti veniva mostrato una serie di diapositive riguardanti un incidente automobilistico, successivamente dovevano rispondere ad una serie di domande specifiche sull'evento visto e ad un gruppo venivano poste delle domande con dettagli sbagliati. I risultati mostravano che i soggetti che avevano avuto l'informazione errata nella domanda modificavano i loro giudizi, l'informazione porta a modificare la rievocazione dell'evento, si ricorda solo l'informazione sbagliata rispetto a quella realmente accaduta o a cancellare il dettaglio corretto (Mazzoni & Rotriquenz, 2012). L'aggiunta di informazioni porta ad una alterazione del ricordo, *misinformation effect*, l'effetto, cioè, di una informazione fuorviante fornita dopo l'evento. Secondo Loftus (1992) "il cambiamento che si verifica dopo la ricezione di informazioni errate è spesso chiamato *misinformation effect*" (p. 121). Questo, quindi, può portare i soggetti a credere di aver visto dettagli che in realtà sono stati suggeriti e può creare dei falsi ricordi estremamente dettagliati. Berkowitz e Loftus (2017) sottolineano che "nei casi legali la *misinformation* consiste in qualsiasi informazione errata che un testimone oculare riceve dopo che ha assistito ad un crimine, [...] i soggetti accettano ed incorporano nella loro memoria queste informazioni" (p. 13). L'informazione non corretta potrebbe causare un:

- indebolimento della traccia: in cui l'alterazione del ricordo originale è provocata dall'inclusione completa o parziale della nuova informazione;
- indebolimento di recupero: la possibilità che la nuova informazione diminuisca l'accessibilità al vecchio ricordo (D'ambrosio & Supino, 2014, pp. 24-25).

Di importanza centrale nelle ricerche della Loftus è il *Post event information* (PEI) in questo paradigma vengono studiati tutti quegli elementi che in un qualche modo agirebbero sulla memoria dei testimoni. La studiosa ha dimostrato che l'effetto delle domande fuorvianti sul recupero di un evento in memoria può comportare confusione delle fonti o distorsioni nella

risposta (Pino, 2017). Per verificare l'effetto della informazione non corretta Loftus, Miller e Burns (1978) hanno utilizzato un paradigma che prevedeva tre fasi distinte:

- nella prima fase i partecipanti assistevano ad un evento;
- nella seconda fase venivano introdotte delle notizie, informazioni post evento;
- nell'ultima fase si valutava il racconto dei partecipanti dell'evento visto.

Si è visto che “la seconda fase è cruciale perché è caratterizzata dall'introduzione della falsa informazione che causerà l'alterazione della memoria” (Pino, 2017, p. 93), i suggerimenti, le informazioni date nel post evento hanno reso i partecipanti maggiormente suggestionabili.

#### 1.4 La suggestionabilità secondo Ceci e Bruck

La definizione proposta da Ceci e Bruck (1993) è che: “la suggestionabilità riguarda il grado in cui la codifica, l'archiviazione, il recupero e la segnalazione degli eventi da parte dei bambini può essere influenzata da una serie di fattori sociali e psicologici” (p. 404). Gli individui arrivano ad accettare ed incorporare delle informazioni successive all'evento nei ricordi della memoria, i soggetti dimostrano una estrema facilità ad essere influenzati da suggerimenti o da domande. Sembra che, in questo caso, la traccia in memoria venga alterata o sovrascritta dopo il suggerimento. Le possibili spiegazioni a ciò fanno riferimento o a “ipotesi sulla riscrittura”, dove i soggetti utilizzano le notizie non corrette per sostituire la traccia originale, “ipotesi dell'alterazione”, dove le informazioni dell'accaduto si combinano con quelle de post evento o “ipotesi di coesistenza”, le informazioni del dopo avvenimento rendono non accessibile il ricordo dell'accaduto (Pino, 2017). I soggetti, inoltre, tendono ad incorporare i suggerimenti perché non hanno un ricordo in memoria dell'evento o cercano di riempire le lacune del ricordo, sembra, inoltre, che gli effetti di suggestionabilità derivino da difficoltà di recupero che riflettono difficoltà di monitoraggio della sorgente, ipotesi secondo cui “la scarsa accuratezza dei ricordi può derivare da una confusione tra fonte ed eventi” (p. 93).

Infine, i ricercatori hanno ipotizzato che gli effetti di suggestionabilità derivino dalle pressioni sociali, il soggetto accetta le informazioni fuorvianti per compiacere l'intervistatore o perché viene



considerato come una persona di fiducia. Ceci e Bruck (1995) considerano, inoltre, che molte interviste che determinano la suggestionabilità sono caratterizzate dal *bias* di conferma da parte dell'intervistatore, il *bias* rappresenta una distorsione che il soggetto fa nel tentativo di confermare le proprie teorie. Le tecniche suggestive, quindi, impiegate dagli intervistatori come il porre domande a risposta chiusa, ripetere le domande o fornire risposte affermative portano il bambino a riferire falsamente le convinzioni dell'intervistatore piuttosto che il suo vissuto. Tutto questo può ostacolare la capacità dell'intervistatore ad ascoltare dei racconti fatti con accuratezza e può rappresentare un pericolo per chi interroga o intervista un minore perché attraverso la loro influenza posso indurre una modificazione del racconto con ripercussioni negative sul piano legale e non solo.

Quindi, se non sono presenti tecniche di tipo suggestivo anche i bambini con età prescolare sono in grado di produrre racconti accurati, questo implica che l'intervistatore debba usare un tono neutro, che le domande fuorvianti siano limitate e che non siano presenti dei suggerimenti errati. La presenza di queste caratteristiche riesce a garantire una certa affidabilità della testimonianza diminuendo così il verificarsi di errori in campo giudiziario (Ceci e Bruck, 1999).

È diventato importante, perciò, l'utilizzo di protocolli di intervista che massimizzino la qualità dei resoconti e riducano al minimo ogni possibile interferenza con la rielaborazione dell'evento. Protocolli, che verranno trattati nell'ultima parte, come il *National Institute of Child Health and Human Development* (NICHD), o l'Intervista Cognitiva (Fisher & Geiselman, 2010) che sono in grado di tutelare la vittima nel momento dell'interrogatorio in modo tale da non compromettere la testimonianza.

Questi protocolli sono strutturati in modo da raccogliere tutte le informazioni possibili, grazie all'utilizzo di domande aperte, e nel mettere a proprio agio il minore garantendogli un ambiente sicuro e protetto.

## 1.5 Fattori che influenzano la suscettibilità

All'interno dell'ambito legale è fondamentale tenere conto dell'influenza che la suggestionabilità ha sull'accuratezza nei racconti dei testimoni. Possono essere presenti diversi fattori che possono in un qualche modo alterare la memoria di un evento accaduto, fattori individuali, situazionali legati al ruolo dell'intervistatore e al tipo di domande poste durante un'intervista o un interrogatorio. Di seguito analizzeremo i fattori di maggiore interesse.

1.5.1 *Suggestionabilità ed età, genere e intelligenza.* L'età è il fattore che è stato preso in considerazione più spesso ma che ha dato nel corso dei vari studi risultati differenti. Secondo Ceci e Bruck (1993) i bambini in età prescolare risultano più vulnerabili alla suggestionabilità, con l'aumentare dell'età questa vulnerabilità tende a diminuire. Il grado di suggestionabilità, quindi, sembra porsi in relazione all'età: i bambini con età inferiore ai sei anni sembrano più vulnerabili rispetto a quelli di 7 anni, i quali a loro volta sono più suggestionabili di quelli di 9 anni, mentre quelli con un'età superiore ai 10 hanno prestazioni simili a quelli degli adulti (Ceci & Bruck, 1993). Uno studio recente di Kask et al. (2019) ha esaminato la relazione tra l'età (bambini tra i 7 anni e i 13) e le risposte alle diverse tipologie di domande fatte dall'intervistatore (domande aperte, a scelta multipla e suggestive). I risultati hanno messo in luce che i bambini più grandi (13 anni) hanno prodotto racconti più accurati rispetto a quelli di 7 anni, inoltre, i più grandi (dai 10 anni ai 13) hanno prodotto una maggiore quantità di dettagli e meno imprecisioni rispetto ai più piccoli. Da questo emerge che i bambini più grandi sono maggiormente resistenti all'effetto della suggestionabilità. La capacità di fornire informazioni accurate, quindi, dipende dall'età (Lamb, 2018) come anche la capacità di monitoraggio della fonte (Kask et al., 2019).

L'età rappresenta uno dei fattori più predittivi rispetto alla vulnerabilità alla suggestionabilità, questo aspetto, da un punto di vista legale ma non solo, è molto importante perché riguarda l'ammissibilità del minore come testimone. La legge, infatti, stabilisce che “la minore età di un testimone, non incide

sulla capacità di testimoniare, [...] bensì sulla sua attendibilità” (Cass., pen., sez. III, 28 febbraio, 2003), spetta al giudice valutare e verificare le dichiarazioni della testimonianza.

Ceci et al. (1987) hanno verificato che presentando una serie di brevi racconti con immagini a bambini con età compresa tra i 3 e i 12 anni e fornendo successivamente una serie di informazioni errate i bambini con età inferiore ai 6 anni, nella rievocazione dei racconti, erano più suggestionabili alle informazioni fuorvianti commettendo più errori. Le prestazioni dei ragazzi, invece, potevano essere paragonate a quelle degli adulti (Ceci & Bruck, 1993).

Molti autori, però, non concordano in assoluto sul considerare l'età come un fattore predisponente ad un maggiore rischio di suggestionabilità. Per esempio, Flin et al. (1992) hanno esposto bambini di 6 anni, 10 anni e adulti a una discussione realistica riguardante l'igiene dei piedi da parte di un'infermiera. La metà dei soggetti è stata interrogata il giorno dopo e poi tutti i soggetti sono stati interrogati 5 mesi dopo. Nelle domande poste erano presenti delle informazioni fuorvianti. I risultati hanno evidenziato che in entrambe le interviste, le risposte a queste domande sono state molto accurate in tutti i gruppi di età. Secondo lo studio di Otgaar et al. (2018) i bambini più piccoli (di 4-5 anni) non sono sempre più vulnerabili alla suggestione rispetto agli adulti in quanto è probabile che “in situazioni che si basano sull'attivazione di copioni, stereotipi, schemi e altre forme di significato connesso, la mancanza di conoscenza può proteggerli da suggestioni esterne” (p. 383).

L'età, quindi, ha sicuramente un peso nel rendere un soggetto più o meno suggestionabile alle domande, ma accanto a questo occorre considerare tutta una serie di elementi che possono, in un qualche modo, concorrere all'aumento della vulnerabilità alla suggestione. Elementi come, per esempio, il momento dell'intervista, l'intervistatore, il contesto, la natura dell'evento e naturalmente le domande che vengono poste, come vengono poste e quando vengono poste. Le domande chiuse e ripetute, tra l'altro, producono racconti meno dettagliati. Nella figura 1 viene rappresentato lo schema riassuntivo delle varie influenze.

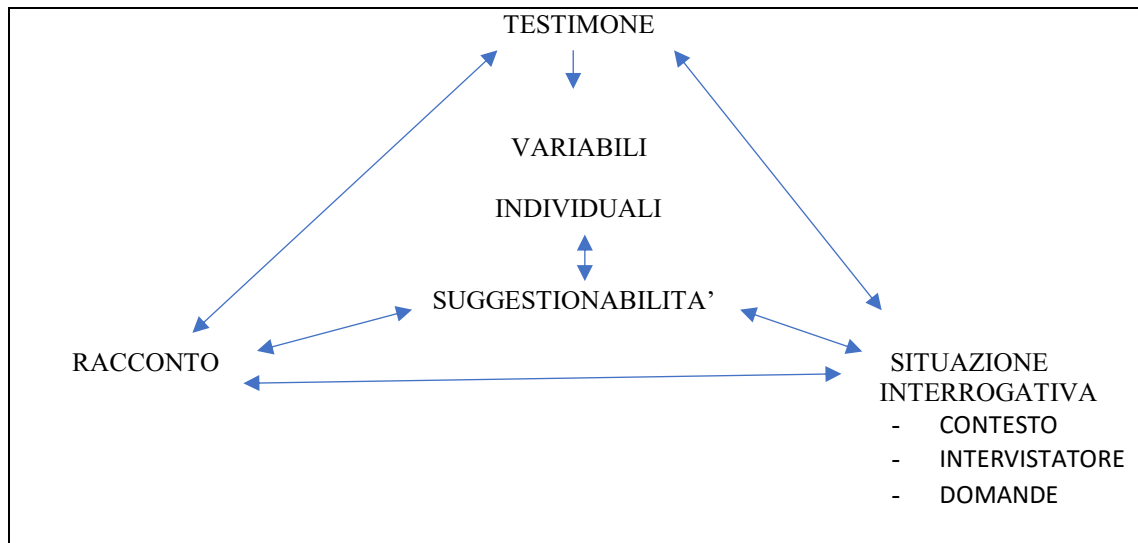


Fig. 1 Rielaborazione dello schema sulla suggestionabilità proposto da Godlfarb et al. (2017)

Un altro elemento, da prendere in considerazione accanto all'età, è rappresentato dalla complessità linguistica delle domande. Le domande fuorvianti potrebbero essere formulate in maniera troppo complessa per i bambini piccoli, che potrebbero rispondere con "non so" semplicemente perché non sono in grado di comprendere la domanda e non perché meno vulnerabili all'informazione errata.

Gli altri fattori considerati come il genere e l'intelligenza hanno fornito pochi risultati convincenti, le donne sembrano essere più suggestionabili rispetto agli uomini in maniera, però, poco significativa (Powers, Andriks & Loftus, 1979). Anche per quanto riguarda l'intelligenza, Gudjonsson e Young (2010), non è stata trovata una correlazione significativa tra quoziente intellettivo e suggestionabilità.

1.5.2. *Suggestionabilità e fattori legati al contesto.* L'esposizione ad informazioni errate è stata studiata per molti anni (Loftus, 2005) ed è considerata come un fattore facilitante alla compromissione del ricordo. Loftus et al. (1975) hanno evidenziato che le persone hanno una maggiore vulnerabilità alla informazione errata quando questa viene introdotta dopo un certo periodo di tempo, quando il ricordo del fatto originale è sbiadito. Più il tempo passa più il ricordo si indebolisce e diventa più facile, quindi, inserire questo tipo di informazione perché risulta meno probabile che ci si renda conto che esista una incongruenza tra l'evento originale e la successiva informazione errata. Con intervalli

di tempo ancora più lunghi tra l'evento e la susseguente informazione erronea, il ricordo dell'accaduto potrebbe essere così fievole da essere considerato come se non fosse mai successo. Di conseguenza non si riesce poi a cogliere la discrepanza tra la notizia falsa e l'originale, anzi può accadere che incorporiamo nella memoria l'informazione errata.

Tousignant et al. (1986) propongono il principio di *Discrepancy Detection*, secondo cui “è più probabile che i ricordi cambino se una persona non rileva immediatamente le discrepanze tra le informazioni post-evento e il ricordo dell'evento originale” (p. 337). Secondo gli autori “è ragionevole proporre che la probabilità di rilevare le discrepanze sia una funzione della quantità di attenzione dedicata alla informazione erronea. Con un'attenzione attenta e deliberata, la probabilità di rilevare incongruenze o discrepanze è maggiore” (p. 337). Bisogna, però, ricordare che a volte i falsi ricordi possono accadere anche se ci accorgiamo di questa incongruenza.

Avvisare le persone che potrebbero essere esposte ad una incongruenza potrebbe, in un qualche modo, aiutare a resistere alla informazione sbagliata, è un quesito che molti studiosi si sono posti. In realtà, è stato evidenziato, che un avvertimento dato successivamente alla comunicazione errata non migliora la capacità di resistere all'informazione erronea (Greene et al., 1982). I suggerimenti, le informazioni date, quindi, in maniera non consapevole potrebbero influenzare la rievocazione dell'evento, modificando il contenuto l'originale. Una ricerca, a questo proposito, ha ipotizzato che avvertire le persone di una possibile informazione errata post evento può aiutarle a resistere alla sua influenza ma in circostanze limitate, deve avvenire in un intervallo di tempo breve e l'informazione deve essere poco accessibile (Eakin et al., 2003). Secondo Eakin e altri se i soggetti ricevono un avvertimento, sulla presenza di dettagli fuorvianti, viene favorito un meccanismo di soppressione della notizia sbagliata che, di conseguenza, non interferisce sulla risposta.

Secondo Zaragoza e Lane (1994) le persone incorporano i suggerimenti errati perché credono che siano veri, nelle loro ricerche è emerso che i soggetti fuorviati da informazioni errate ricordavano di aver visto cose che in realtà gli erano state solo suggerite.

Tutto questo sottolinea come un'intervista possa portare ad un'alta suggestionabilità e condurre i soggetti a ricordare un particolare che non esiste ma che è stato semplicemente suggerito. Quando i bambini vengono intervistati da soggetti con false credenze, tendono a fare racconti poco accurati e coerenti con le credenze degli intervistatori (Ceci & Bruck, 1995). Il pregiudizio dell'intervistatore caratterizza quegli intervistatori che detengono delle credenze a priori su un determinato evento e conformano l'intervista per ottenere risposte congruenti con le loro convinzioni (Bruck et al., 1998). Thompson et al. (1997) per verificare il ruolo dell'intervistatore hanno eseguito uno studio in cui dei bambini assistevano ad un evento e successivamente venivano interrogati da due diversi intervistatori. Essi assumevano due toni differenti, uno chiaramente accusatorio, che suggeriva determinate informazioni, l'altro era di tipo neutro e non suggestivo. I risultati di questo studio hanno evidenziato che i bambini interrogati in maniera neutra davano spiegazioni coerenti con l'evento, invece, nei bambini interrogati in maniera suggestiva i loro racconti erano conformi con i suggerimenti dell'intervistatore.

Bisogna essere molto accorti quanto si pongono delle domande dopo una vicenda di una certa gravità perché si rischia di causare una ricostruzione differente di ciò che è realmente accaduto, che si ripercuote, poi, sulle indagini di tipo giudiziario. Da quanto finora scritto emerge che molti studiosi siano unanimi nel considerare i suggerimenti utilizzati dall'intervistatore come fortemente influenti sui racconti dei bambini.

Occorre, quindi, prestare la massima attenzione a come vengono poste le domande durante un interrogatorio, il cui scopo finale è ottenere il massimo dell'informazioni utili per comprendere l'accaduto o per individuare i possibili colpevoli.

Un altro fattore legato al contesto riguarda la conformità all'autorità, essa rappresenta un fattore vulnerabile alla suggestionabilità, in quanto induce nel testimone una diminuzione della sicurezza e lo espone ad una alterazione del proprio racconto, le parole come "tuttavia", "effettivamente", l'intonazione stessa della voce inducono il soggetto a confermare l'autorità che pone la domanda. I soggetti tendono a conformarsi, negli esperimenti di Ash (1951), già citati, i soggetti cambiano i loro

giudizi quando si confrontano con la maggioranza o con una presunta autorità. Anche la ripetizione di una stessa domanda ed esprimere un feedback negativo possono aumentare la probabilità che il soggetto possa cambiare la propria risposta nel senso voluto dall'intervistatore, i bambini tendono, perciò, a modificare la loro versione perché credono che l'adulto non sia soddisfatto della loro precedente risposta. Le domande ripetute, proprio per questo, sono considerate negative, perché spingono il bambino a credere che la sua risposta non sia esatta e di conseguenza è spinto a modificarla inserendo dettagli non esistenti.

Incorporare dettagli fuorvianti al ricordo originale riguarda, anche, la capacità che hanno i soggetti di identificare in maniera chiara la fonte dei propri ricordi. Alcuni fattori possono rendere più facile l'accesso alla fonte, come per esempio la quantità di informazioni raccolte, altri, invece, facilitano errori di monitoraggio della fonte (D'Ambrosio, 2010).

Secondo Roberts e Blades (1999) il riuscire a distinguere tra i ricordi di eventi diversi è noto come *source monitoring* e si riferisce a " [...] il processo di attribuzione delle origini dei ricordi, della conoscenza e delle credenze" (Johnson et al., 1993, p. 3). Secondo Lindsay (2002) il monitoraggio della fonte "si riferisce a ipotetici processi cognitivi attraverso i quali le informazioni della memoria vengono attribuite a particolari origini o fonti nella nostra esperienza passata" (p. 83). Gli errori che avvengono nel monitoraggio della fonte possono accadere quando i testimoni "identificano erroneamente i ricordi derivati dalle informazioni fuorvianti come ricordi derivati dall'evento di cui si è testimoni" (Johnson et al., 1993, p. 11).

Possono esserci diversi fattori che in un qualche modo aumentano gli errori nel monitoraggio della fonte, uno di questi è l'uso delle interviste suggestive, nelle quali vengono fornite scenari alternativi della realtà vissuta portando, così, i soggetti a generare una maggiore confusione tra le informazioni vissute e quelle suggerite. Un altro fattore è costituito dalla somiglianza della fonte, molti bambini, infatti, che sono stati vittime o testimoni di abusi ripetuti, mostrano di fare confusione tra i vari eventi. Un ricordo frammentato rende difficile il recupero della fonte o il tempo che intercorre tra l'evento e il recupero nella memoria. I bambini, quindi, mostrano una serie di difficoltà su quale sia la fonte

dell'informazione e tenderebbero a sostituire quella originaria con quella suggerita, nei bambini più grandi, invece, c'è la consapevolezza che la nuova informazione fuorviante provenga da una fonte diversa ma ugualmente tenderebbero a considerare più attendibile l'informazione proveniente dall'adulto (Mazzoni, 1995).

Un ulteriore fattore di suggestionabilità può essere considerato l'uso di immagini guidate, esse vengono utilizzate durante l'intervista come facilitatore della rievocazione. Spesso gli intervistatori esortano i bambini, quando non ricordano bene un evento, a creare un'immagine mentale dell'evento stesso. Questo, però, nei bambini piccoli può formare una serie di difficoltà nel distinguere poi i ricordi reali da quelli immaginati. In uno studio condotto da Ceci et al. (1994) è stato chiesto a un gruppo di bambini di pensare sia ad avvenimenti accaduti sia ad avvenimenti immaginati, creando così ogni volta numerose immagini mentali. Sottoposti, successivamente, a diverse e ripetute interviste i bambini esprimevano sempre di più gli avvenimenti non reali fino a credere di averli effettivamente vissuti. Anche in questo caso uno strumento utilizzato per aiutare i soggetti a meglio focalizzarsi sui loro racconti può diventare molto rischioso e creare confusione tra la realtà dell'evento e l'immaginazione dell'evento stesso

*1.5.3 Suggestionabilità e tipologie di domande.* Una domanda posta all'interno di un contesto di tipo giudiziario può essere considerata suggestiva se contiene notizie sulla risposta voluta o prevista dall'intervistatore (Codognotto e Magro, 2012). Esistono varie tipologie di domande, quelle aperte, per esempio, sono considerate a bassa suggestionabilità e sono quelle raccomandate durante un colloquio/interrogatorio con un testimone e/o vittima di un reato. Queste domande che possono iniziare con "Chi", "Cosa", "Quando", "Dove", "Come" e "Perché" non portano l'intervistato verso una direzione prestabilita ma lo lasciano libero di raccontare l'evento a cui ha assistito o di cui è stato vittima.

Ci sono, poi, domande che presentano un alto livello di suggestionabilità perché incorporano in maniera evidente informazioni per ottenere la risposta prevista. Queste domande possono contenere,



per esempio, delle premesse o delle valutazioni che anticipano in certo senso quello che il soggetto deve ancora raccontare.

L'utilizzo, per esempio, all'interno della domanda dell'articolo determinativo rispetto all'articolo indeterminativo evidenzia già la probabilità della presenza di un determinato oggetto o evento. Elizabeth Loftus (1975) sottolineava il fatto che la domanda "Hai visto *il* fanale rotto?" rispetto a "Hai visto *un* fanale rotto?", produceva più risposte affermative, quindi, più riconoscimenti dell'oggetto che in realtà non era presente. Sembra, quindi, che l'articolo determinativo produca un *bias* nell'interlocutore favorendo una determinata risposta, la presenza di questo articolo porta il soggetto a credere che l'oggetto sia realmente presente.

Anche l'utilizzo di un verbo rispetto ad un altro poteva portare ad influenzare il testimone, per esempio "A che velocità andavano le macchine quando si sono *urtate*?" rispetto a "A che velocità andavano le macchine quando si sono *schiantate*?" portava a pensare che l'evento accaduto fosse stato più o meno grave (Pino, 2017).

Esistono, inoltre, le domande fuorvianti, *misleading questions*, che presentano degli elementi non corretti e che non corrispondono alla realtà (Loftus, 1979) e le domande suggestive, *leading questions*, che contengono informazioni non necessariamente scorrette rispetto all'evento, ma che possono essere utilizzate per distorcere la testimonianza del soggetto.

Secondo Gudjonsson (2003) le domande possono avere gradi diversi di suggestione:

- Affermative per congettura: contengono suggerimenti che possono portare il testimone a fornire informazioni non corrette (es. le scarpe dell'aggressore erano nere?);
- Condizionali in forma affermativa e condizionali negative: portano il testimone a scegliere tra due tipi di risposta ("sì" o "no");
- Interrogative di tipo dubitativo: domande indirette che delimitano la scelta del testimone.

Lamb et al. (2018) hanno considerato che per ottenere informazioni importanti occorre prestare attenzione sulla modalità in cui vengono poste le domande durante la procedura investigativa. L'utilizzo di domande aperte sono, in genere, quelle che permettono di ottenere i resoconti più

accurati, mentre l'utilizzo di domande a scelta multipla potrebbero produrre risposte poco accurate e favorire l'inserimento di informazioni erranee. Dallo studio condotto da Henderson et al. (2021) emerge la necessità di utilizzare, durante le interviste, la pratica di porre domande aperte per facilitare la narrazione. Far raccontare al bambino un evento del suo passato durante la fase precedente all'intervista, li porterebbe a fornire maggiori dettagli nella fase successiva.

Anche lo studio di Nicol et al. (2017) mette in evidenza come l'utilizzo di domande aperte permetta ai minori di rispondere in maniera dettagliata, si ottengono risposte più lunghe rispetto alle domande direttive, le domande a scelta multipla risultano complesse e influenzano la capacità del bambino di elaborazione della risposta. I bambini non chiedono, in genere, spiegazioni sulla domanda e rispondono ugualmente alla richiesta pur non comprendendo il significato. Le domande a scelta multipla, perciò, risultano fortemente critiche e dovrebbero essere limitate soprattutto quando ci si trova di fronte a bambini vittime o testimoni di abuso.

*1.5.4 Suggestionabilità e bambole anatomiche.* Un ulteriore fattore correlato con la suggestionabilità sembra essere rappresentato dall'uso delle bambole anatomiche. Le bambole vengono, in genere, utilizzate nella pratica dei colloqui clinici con i bambini quando sono riluttanti, non parlano o sono intimoriti dalla figura dell'intervistatore. L'uso delle bambole come strumento di indagine nei casi di abuso sessuale è piuttosto controverso, alcuni studiosi considerano le bambole come un incoraggiamento a giochi di tipo sessuale (Gardner, 1989) e considerano che esistono poche indagini statistiche che potrebbero indicare che questo strumento possa essere un indice della presenza di un abuso di tipo sessuale.

Le ricerche fatte da Ceci e Bruck (1993) evidenziano risultati contrastanti sull'uso delle bambole allo scopo di fornire prove di tipo legale. Alcune di queste ricerche mostrano che i bambini abusati avevano un interesse eccessivo per le parti anatomiche delle bambole, rispetto ai bambini non abusati, inoltre, atteggiamenti insoliti nel gioco (White et al., 1986). Secondo Lamb et al. (2018) le bambole dovrebbero essere utilizzate con cautela in quanto conducono il bambino a produrre racconti

fuorvianti. Nicol et al. (2017) hanno evidenziato che i bambini intervistati senza la bambola, rispetto a quelli con la bambola, hanno prodotto risposte più lunghe.

Questi risultati mostrano la necessità di indagare ulteriormente il campo d'indagine per chiarire il ruolo di questo strumento che sembra poco consigliabile all'interno di un contesto di presunto abuso sessuale, può essere, comunque, utilizzata come supporto all'intervista con bambini molto piccoli o poco comunicativi come mezzo per chiarire determinati termini o far emergere informazioni (Mazzoni & Rotriquenz, 2012), rimane il fatto, però, che l'intervistatore deve prestare la massima attenzione a non fuorviare il bambino alterando il suo racconto verso una determinata direzione.

#### 1.6 Scale di suggestionabilità

La testimonianza dei minori risulta essere, spesso, l'unica prova di presunti abusi sessuali i bambini mostrano di essere vulnerabili alla suggestionabilità durante gli interrogatori post evento. Questa vulnerabilità può produrre, di conseguenza, una distorsione sul racconto e quindi sull'attendibilità della testimonianza.

Secondo Gudjonsson e Clark (1986) i soggetti, durante un interrogatorio, accettano le informazioni che vengono fornite tanto da modificare la loro successiva risposta. Gli studiosi, infatti, parlano di suggestionabilità interrogativa ponendo l'attenzione sulle strategie che il testimone utilizza per affrontare l'intervista. Gudjonsson e Clark individuano due tipi di suggestionabilità, una relativa all'influenza che le domande suggestive hanno sul soggetto e una che valuta l'impatto della pressione sociale e del feedback negativo. Ceci e Bruck (1993), invece, pongono la loro attenzione sugli elementi che influenzerebbero la modifica del ricordo originale, come i suggerimenti o le informazioni che vengono dati nel post evento.

Per salvaguardare la testimonianza dei soggetti e rilevare possibili cedimenti o distorsioni nel racconto sono state sviluppate una serie di scale per misurare il grado di suggestionabilità

interrogativa. Strumenti che potessero identificare i soggetti particolarmente vulnerabili a dare rielaborazioni errate degli eventi accaduti.

Verranno prese in esame tre scale, la *Gudjonsson Suggestibility Scale* (GSS) di Gudjonsson (1984, 1987), la *Video Suggestibility Scale for Children* (Video SSC) elaborata da Scullin e Ceci (2001) e la *Bonn Test of Statement Suggestibility* (BTSS) sviluppata da Endres (1997), per meglio comprendere come le persone reagiscono, rispondono e affrontano le pressioni di interrogatorio. In tabella 2 le suddette scale sono rappresentate in uno schema riassuntivo.

TEST	AUTORE	STIMOLI	TIPOLOGIE DOMANDE	ETA' DI RIFERIMENTO
<b>GSS 1,2</b>	Gudjonsson (1984, 1987)	Racconto breve	20 domande Vero/falso	Adulti e bambini
<b>VSSC</b>	Scullin & Ceci (2001)	Breve filmato	20 domande Vero/falso	3-5 anni
<b>BTSS</b>	Enders (1997)	Racconto breve con immagini	Domande con Vero/falso	4-10 anni

Tabella 2 Schema riassuntivo scale.

1.6.1 *Gudjonsson Suggestibility Scale* (GSS). Gudjonsson ha sviluppato le sue scale attorno agli anni '80, la GSS1 (1984) e la GSS2 (1987) che rappresenta uno dei test più conosciuti per la misurazione della suggestionabilità. Lo scopo principale, quindi, era riuscire a costruire uno strumento che riuscisse ad identificare quelle persone particolarmente suggestionabili e inclini a dare testimonianze false. Lo studioso ha sviluppato questa scala per meglio comprendere il grado di vulnerabilità dei

soggetti di fronte alle insistenze e ai suggerimenti durante gli interrogatori (Mazzoni, 2003). Le scale vengono somministrate ai bambini in età scolare, agli adolescenti e agli adulti.

Le due scale prevedono la lettura di una storia, diversa nelle due scale, nella prima si fa riferimento ad una rapina, mentre nella seconda si fa riferimento ad una coppia che aiuta un bambino, successivamente viene chiesto di raccontare quanto ascoltato. In questa fase viene attribuito un punteggio di rievocazione immediata che si basa sulla quantità di dettagli ricordati.

Passato un determinato intervallo di tempo ai soggetti vengono poste una lista di 20 domande, 5 di queste rappresentano domande di controllo e si riferiscono al contenuto reale della storia, le altre 15 contengono domande di tipo suggestivo con suggerimenti fuorvianti o con informazioni errate. Ad ogni risposta affermativa delle 15 domande suggestive viene assegnato un punto all'indice di cedimento (*Yield*).

Alla fine delle domande l'intervistatore comunica al soggetto che ha commesso degli errori, indipendentemente dalla prestazione reale, gli viene dato, quindi, un feedback negativo (per esempio: "Hai fatto degli errori, quindi ti farò di nuovo le domande") e legge di nuovo tutte le domande. Questo porta alla seconda misura, spostamento (*Shift*), che valuta il numero di tutte le 20 risposte cambiate in seguito al feedback negativo (Scullin & Ceci, 2001). Il punteggio finale della suggestionabilità risulta dalla somma delle due sottoscale *Yield* e *Shift*. In tabella 3 è rappresentata una rielaborazione riassuntiva del test GSS.

<b><i>GUDJONSSON SUGGESTIBILITY SCALE (GSS 1,2)</i></b>
<b>ISTRUZIONI</b>
Il bambino viene invitato a prestare attenzione ad una breve storia, dopo averla ascoltata deve dire tutto ciò che si ricorda.
<b>Lettura della storia</b>
<b>Fase delle domande</b>

<b>Ricordo immediato</b>
<b>Ricordo differito</b>
<b>Scoring dei punteggi</b>

Tabella 3 Rielaborazione test GSS.

Dopo un ulteriore lasso di tempo, ai soggetti, viene chiesto di raccontare nuovamente la storia, questo fornisce un indice della capacità della memoria verbale a lungo termine e fornisce il punteggio di rievocazione differita. le domande che vengono somministrate hanno un grado differente di suggestionabilità:

- Domande suggestive: sono mascherate in modo tale da non poter essere riconosciute come fuorvianti;
- Domande affermative: che contengono errori e particolari non presenti nella storia, a cui occorre rispondere con un “sì” o con “no”;
- Domande con false alternative: cinque domande contengono oggetti, persone e fatti non presenti nella storia.

La somministrazione di queste scale fornisce tutta una serie di informazioni attraverso misure differenti (Gudjonsson, 2003):

- Rievocazione immediata, che rappresenta la quantità di eventi salienti ricordati e fornisce una valutazione sul livello di attenzione, sulla concentrazione e sulle capacità mnemoniche del soggetto;
- Cedimento 1, che rappresenta il numero di risposte affermative alle domande suggestive, si riferisce alle 15 domande che possono contenere delle premesse, delle domande con false alternative o dei suggerimenti che possono creare confusione nel soggetto (Caso e altri, 2013). I punteggi medi ottenuti dai soggetti di controllo si attestano sui 4.6, mentre per i soggetti interrogati come testimoni ottengono un punteggio di 6;

- Spostamento o cambio, che indica il numero di volte in cui il soggetto ha cambiato le risposte dopo il feedback negativo, al soggetto viene detto “Lei ha commesso una serie di errori. È necessario rivedere tutte le domande”, che in genere cambia alcune delle sue risposte.;
- Cedimento 2, rappresenta il numero di domande a cui il soggetto cede dopo aver avuto il feedback negativo, indica, quindi, il numero di suggerimenti accettati dopo la pressione dell’intervista, questo fornisce delle informazioni su quanto la pressione interrogativa influenzi la suggestionabilità del soggetto nel rispondere alle domande dopo il feedback;
- Rievocazione differita, che rappresenta il numero di dettagli ricordati dopo un determinato intervallo di tempo, in genere il ricordo si deteriora con l’età avanzata;
- Suggestionabilità totale, data dalla somma dei punteggi di cedevolezza e spostamento;
- Confabulazione, è una misura inserita recentemente nel GSS, rappresenta la difficoltà del soggetto nella rievocazione dei ricordi, una difficoltà nell’elaborazione della memoria, i soggetti sostituiscono i dettagli che non ricordano con dettagli immaginati che credono realmente accaduti.

In una recente ricerca di Vagni et al. (2015) si è voluto di indagare le differenze di suggestionabilità, immediata e differita, tra un gruppo di bambini. I ricercatori sono partiti dal presupposto che sia molto importante misurare la suggestionabilità dei bambini per valutare la loro capacità di far fronte alle domande poste durante un interrogatorio e di poter, quindi, testimoniare. Le ricerche, da cui sono partiti, evidenziavano che i bambini sospettati di abuso sono più suggestionabili e hanno una scarsa memoria sui dettagli dell’evento. Le ipotesi che i ricercatori volevano indagare erano se quelli sospettati di abusi mostravano livelli di suggestionabilità più elevati rispetto al gruppo di controllo.

Oggetto di questo studio sono stati due gruppi di soggetti di età compresa tra i 7 e 16 anni, gruppo vittime, che successivamente è stato ulteriormente diviso, e gruppo di controllo. Gli strumenti utilizzati sono state le: *Gudjonsson Suggestibility Scale 2* (GSS 2), come strumento ben validato per la misura della suscettibilità. La storia della GSS 2 riguardava il racconto di un ragazzo che ha aveva avuto un incidente in bicicletta, seguito, poi, dalle 20 domande, di cui 15 fuorvianti. In questo studio veniva misurata sia la suggestionabilità immediata, ma anche la suggestionabilità differita. Sono state,

poi, utilizzate le matrici di Raven, le Matrici Progressive Colorate (CPM) (Raven, Court, & Raven, 1998) e le Matrici Progressive Standard (SPM) per esplorare le capacità mentali indipendentemente dai fattori culturali e misurare le capacità intellettuali non verbali.

Ad entrambi i gruppi è stata somministrata la scala GSS 2 in cui è stato ottenuto la rievocazione immediata, sono state somministrate, poi, le matrici di Raven e dopo un certo intervallo di tempo sono state condotte le interviste della GSS 2. Dopo una settimana, a tutti i partecipanti è stato chiesto di raccontare nuovamente la storia al fine di verificare l'accuratezza della memoria (memoria ritardata) e la suscettibilità ai suggerimenti (suggerimento ritardato).

I risultati ottenuti hanno evidenziato che ci sono delle differenze significative tra il gruppo vittima e il gruppo di controllo nella suggestionabilità immediata e ritardata, indicando livelli di suggestionabilità media più elevati nel gruppo vittima. Altre differenze sono emerse in relazione a cedimento 1, relativo alle domande fuorvianti e a spostamento, che rappresenta il numero delle domande in cui il soggetto cambia le sue risposte a seguito di un feedback negativo.

Questi risultati mostrano che i bambini sospettati di essere vittime di abusi hanno punteggi più alti rispetto ai bambini di controllo. I risultati, inoltre, mostrano che il gruppo vittima aveva punteggi più bassi nella rievocazione immediata e ritardata, la scarsa memoria potrebbe indicare che le vittime di eventi negativi sviluppano uno stato di eccitazione emotiva che altera la loro memoria aumentando il livello di suggestionabilità (Bruck & Melnyk, 2004). Secondo Eisen et al. (2007) il trauma dell'abuso porta i minori ad una maggiore fragilità emotiva che li espone maggiormente a una difficoltà di codifica dell'informazione e ad una difficoltà a sostenere un interrogatorio.

Nel gruppo vittima, diviso in vittima di abusi all'interno della famiglia e vittima di abusi da parte di estranei, è emerso che il gruppo vittima all'interno della famiglia ha ottenuto punteggi significativamente più alti sull'effetto distorto rispetto a quelli con un abuso da parte di estranei.

Entrambi i gruppi sono ugualmente vulnerabili durante l'interrogatorio in cui vi è una pressione interrogativa, il gruppo vittima all'interno della famiglia lo è di più, presumibilmente a causa del maggiore trauma associato all'abuso da parte dei membri della famiglia.



Questo studio sottolinea che l'abuso sessuale rende i bambini più vulnerabili e influisce in maniera negativa sulle loro capacità di far fronte ad una serie di interrogatori. Tutto questo ha importanti ripercussioni sul piano legale in quanto le modalità con cui vengono interrogati potrebbero rendere la loro rielaborazione dell'abuso poco veritiera.

1.6.2 *Video Suggestibility Scale for Children (Video SSC)*. Negli ultimi quaranta anni si è verificato un cambiamento importante nel sistema legale per quanto riguarda i minori vittime o testimoni di abuso sessuale. L'aumento degli abusi ha portato ad una revisione delle procedure penali compresa l'ammissibilità dei bambini a fornire testimonianze. Questo ha sollevato una serie di preoccupazioni riguardo l'attendibilità dei minori come testimoni di abusi sessuali (Ceci & Bruck, 1999) e riguardo la vulnerabilità alla suggestionabilità dei bambini che, come abbiamo evidenziato, è una questione molto importante. Gli autori hanno analizzato alcuni studi fondamentali per la suggestionabilità per poter sviluppare una scala di valutazione della suggestionabilità per bambini di età prescolare.

Nel corso di questi anni sono stati molti gli studi sui fattori che influenzano la suggestionabilità, già all'inizio del 1900 Binet (1905) aveva osservato che, in alcune situazioni i bambini tendono a conformarsi all'autorità. Successivamente sono emerse tutta una serie di elementi altamente suggestive che hanno portato gli studiosi a considerare che la suggestionabilità può essere data dall'interazione di fattori che derivano dal contesto e da caratteristiche individuali (Bruck et al., 1997), ricordiamo, infatti, che non tutti i soggetti sono suggestionabili in ugual misura.

Partendo da queste premesse si sviluppa la *Video Suggestibility Scale for Children* di Scullin et al. (1998) come tentativo di esaminare la relazione di questi elementi all'interno della suggestionabilità interrogativa. Gli studi sulla suggestionabilità interrogativa sono stati condotti da Gudjonsson (1984, 1987, 1997), che ha poi creato le due forme della scala della suggestionabilità (GSS1 e GSS2). Questi strumenti vengono utilizzati in ambito legale per valutare i testimoni e le vittime considerati vulnerabili alla suggestionabilità.

La scala è costituita dall'ascolto di un breve racconto, successivamente al soggetto viene chiesto di rievocare in maniera libera quanto ascoltato e poi vengono poste 20 domande, di cui 15 suggestive.

Dato che questa scala viene usata a partire dai sei anni di età Scullin et al. (1998), per ampliare la gamma di ricerca anche ai bambini molto piccoli, sono partiti dalle procedure di Gudjonsson per sviluppare la loro scala (*Video SSC*) conservando le misure rendimento e spostamento.

La breve storia è stata mantenuta, però, rispetto a quella della GSS 1,2 è in forma visiva, le successive domande sono state fatte ad intervalli compresi tra un giorno ed una settimana in modo da sollecitare maggiormente il recupero dei dettagli post evento. Anche in questa scala è stato mantenuto il feedback negativo, però, in maniera più attenuata, sono state mantenute alcune domande di tipo suggestivo e sono state tolte le domande false alternative (per esempio "La palla era rossa o blu?", nella realtà era gialla) a causa della difficoltà di comprensione dei bambini piccoli.

Il video proposto dura 5 minuti e mostra la festa di compleanno di Billy, è stata scelta questo tipo di storia perché fa parte del repertorio esperienziale della maggior parte dei bambini. Durante questa festa accadono sia eventi di routine sia eventi fuori dell'ordinario. Dopo aver visto il video, viene chiesto di raccontare in maniera libera quello che hanno appena visto. Nel caso in cui non avviene la rievocazione di ciò che si è visto si procede con la somministrazione delle domande a intervalli di tempo differenti. In tabella 4 viene presentato uno schema riassuntivo della modalità di formulazione del test.

<b>VIDEO SUGGESTIBILITY SCALE FOR CHILDREN (VSSC)</b>
<b>ISTRUZIONI</b>
Il bambino viene invitato a prestare attenzione ad una breve storia presentata sotto forma di film. Successivamente dovrà rispondere ad una serie di domande.
<b>Visione della storia</b>
<b>Fase del richiamo libero</b>

<b>Fase delle domande suggestive</b>
<b>Feedback negativo</b>
<b>Scoring dei punteggi</b>

Tabella 4 Rielaborazione test VSSC.

I risultati di questo studio mostrano come la memoria dei bambini sia accurata, misurata attraverso la quantità di informazioni richiamate dopo pochi giorni, mentre, quelli che venivano interrogati dopo sette o dieci giorni mostravano una maggiore sensibilità alle pressioni sociali, le loro risposte cambiavano in risposta ai feedback negativi (Scullin & Ceci, 2001). Questo fattore, però, è stato messo in relazione con il tempo passato dalla visione del racconto, sembra, infatti, che dopo oltre una settimana la traccia di memoria dell'evento originale sia talmente sbiadita da indurli a cedere alle pressioni dell'intervistatore. La variabile tempo deve far riflettere perché nella realtà delle aule di tribunale gli interrogatori possono avvenire in tempi molto lunghi e di conseguenza la memoria potrebbe essere maggiormente suscettibile alla suggestionabilità.

1.6.3 *Bonn Test of Statement Suggestibility (BTSS)*. Il BTSS è stato sviluppato da Endres (1997) per la valutazione della suggestionabilità dei bambini.

Questo strumento ha diverse caratteristiche aggiuntive rispetto ai precedenti test (Codognotto & Magro, 2012):

- Viene utilizzato prevalentemente per bambini in età prescolare e della scuola primaria;
- È un test individuale che viene somministrato in forma verbale;
- Nella storia raccontata sono presenti sia informazioni visive e verbali;
- Nell'intervista sono inseriti diverse tipologie di domande suggestive, ciascuna con il suo punteggio, sono inserite, inoltre, domande contenenti informazioni corrette, come valutazione dell'accuratezza.

Nel BTSS sono presenti due versioni differenti, in una versione la storia riguarda un bambino che presta un giocattolo che poi viene rotto, nell'altra viene raccontata la storia di un incidente tra

bambini, in entrambe le versioni il racconto è breve, sono presenti 4 immagini colorate e una serie di 31 domande.

Il BTSS comprende 4 fasi: nella prima fase la storia viene letta con le immagini, poi segue la fase della rievocazione libera, al bambino viene chiesto di raccontare quello che si ricorda, in questa fase viene valutata la capacità di attenzione, di comprensione e di memoria. Vengono analizzate le quantità di informazioni fornite, il racconto, infatti, è suddiviso in 60 punti salienti.

La terza fase è rappresentata da un intervallo di circa 15 minuti, necessario per affievolire il ricordo, in cui viene somministrato un test d'intelligenza. Nell'ultima fase vengono poste 31 domande. Le domande poste possono essere: distraenti, fuorvianti, che suggeriscono un dettaglio non corretto, domande che presentano scelte errate e domande ripetute, che suggeriscono la possibilità che la risposta appena data non sia corretta.

Il punteggio totale è dato dalla somma delle sottoscale relative alle domande suggestive, alle domande che presentano alternative errate e alle domande ripetute, e fornisce il punteggio della suggestionabilità globale. In tabella 5 viene rappresentato uno schema riassuntivo della modalità di somministrazione del BTSS.

<b><i>BONN TEST OF STATEMENT OF SUGGESTIBILITY (BSST)</i></b>
<b>ISTRUZIONI</b> Il bambino viene invitato a prestare attenzione ad una breve storia presentata con 4 illustrazioni.
<b>Racconto della storia</b>
<b>Fase del richiamo libero</b>
<b>Intervallo e somministrazione di un test non verbale</b>
<b>Fase delle domande</b>
<b>Scoring dei punteggi</b>

Tabella 5 Rielaborazione test BTSS.

Il BTSS risulta essere un test che misura la suggestionabilità dei bambini che può essere utilizzato nei contesti forensi, gli studi sulla sua validità, però, sono ancora in corso. Ad oggi è stato dimostrato che questo test mostri come l'aspetto relativo al cedimento, a cedere, cioè, alle domande suggestive, è fortemente legato all'età, quindi, alla capacità di comprendere le domande, mentre l'aspetto "spostamento", cambiare le risposte dopo un feedback negativo, risente delle influenze relative alle pressioni sociali.

Quando viene fatto un test individuale sulla suggestionabilità occorre anche valutare il contesto dove questo si svolge, in particolare sarebbe utile osservare il comportamento durante l'intervista e come reagisce durante le domande suggestive.

Diversi studiosi (Arntzen, 1989, Bender & Nack, 1995, Yuille et al., 1993) consigliano l'utilizzo del questionario suggestivo, questo strumento consiste nell'esaminare quando il testimone inizia a modificare le sue affermazioni a causa di domande suggestive. Questa prima prova combinata poi con un test di suggestionabilità potrebbe aiutare maggiormente a dare più credibilità alle testimonianze.

Roma et al. (2011) hanno cercato di investigare quale scala tra la GSS2 e la BTSS fosse la più adatta a valutare la suggestionabilità dei bambini durante un colloquio di tipo investigativo. I due test esaminano le stesse dimensioni: cedimento, spostamento, richiamo immediato e suggestionabilità totale. Nello studio di Roma sono stati reclutati bambini con età compresa tra gli 8 e i 10 anni, oltre alle due scale di suggestionabilità sono stati somministrati anche un subtest di vocabolario e di somiglianze del WISC-R (Wechsler, 1974) e il *Raven's Coloured Progressive Matrices Test* (Raven, Raven, & Court, 1998).

Dai risultati ottenuti è emerso che i bambini ricordassero i dettagli meglio durante il BTSS che durante il GSS2, anche se la storia è più lunga è più facilmente richiamabile grazie alla presenza delle immagini. Inoltre, il BTSS sembra meglio valutare la variabile spostamento, la procedura di ripetere la domanda sempre essere più funzionale perché ricalca il contesto di un interrogatorio ed è più vicino

alla realtà. Quindi, sebbene, le due scale di suggestionabilità misurino variabili analoghe, il BTSS sembrerebbe più adatto del GSS2 per valutare la suggestionabilità durante gli interrogatori.

Tutte queste scale, però, non rappresentano una soluzione al problema della suggestionabilità ma rappresentano una possibile soluzione perché indicano la possibilità di una falsa testimonianza da parte dei soggetti. La risoluzione migliore sarebbe implementare un sistema legale-investigativo dove non ci siano influenze di tipo suggestivo in modo da eliminare la narrazione di racconti con informazioni non corrette.

## Capitolo 2

### Testimonianze

#### 2.1 Minori testimoni

Il sistema processuale italiano prevede che “ogni persona ha la capacità di testimoniare” (Art. 196 C.p.p), quindi, non esiste una specifica esclusione alla capacità di testimoniare in base all’età. È compito del giudice procedere alle valutazioni, caso per caso, delle dichiarazioni fatte.

L’ascolto di un minore testimone, quando è anche vittima, viene ritenuto indispensabile perché rappresenta l’unica prova dell’evento. Questo rappresenta l’elemento su cui si basa tutto il procedimento penale contro il presunto colpevole. L’audizione del minore, perciò, è quella fase dell’iter processuale nel quale il testimone viene ascoltato (Mazzoni, 2012).

La Cassazione ha previsto, in tema di ascolto, che “la testimonianza dei minori sono fonte legittima di prova: perciò l’affermazione di responsabilità dell’imputato può essere fondata anche sulle dichiarazioni dei minori [...]” (Cass. Pen. Sez. III, 8 aprile 1958). La testimonianza viene, quindi, accolta e può seguire, poi, un’indagine da parte di un perito, il quale deve valutare l’attendibilità del minore. L’indagine è ammessa dal giudice in quanto suggestionabilità e fragilità rendono, spesso, i minori vulnerabili verso possibili distorsioni dei loro racconti. Infatti, il nostro ordinamento prevede che “Nel caso di dichiarazioni accusatorie formulate da minori il giudice ha l’obbligo [...] di sottoporre le accuse medesime ad attenta verifica, [...] sì da poter escludere che esse possano derivare dalla immaturità psichica o dalla facile suggestionabilità del soggetto” (Cass.Pen.Sez. III, 8 febbraio 2010, n. 9157).

Riprendendo quanto la norma prescrive per questi casi, si legge che “anche i bambini in tenera età sono in grado di ricordare ciò che hanno visto e soprattutto ciò che hanno subito [...]” (Cass. Pen. Sez.III, 6 marzo 2003). Ai minori viene riconosciuta, quindi, la possibilità di testimoniare davanti ad un giudice di quello che hanno visto o subito.

Secondo Klemfuss e Ceci (2012) la competenza a dare testimonianza viene definita considerando le capacità cognitive e di comprensione che sono necessarie per ricordare e rielaborare l'evento vissuto, il minore viene, quindi, ammesso a testimoniare se è in grado di rispondere ai quesiti posti, comprendere gli eventi e ricordarli. Proprio per questo le Linee Guida del Consiglio d'Europa sulla giustizia a misura di minore, adottate dal Comitato dei Ministri il 17 novembre 2010 specificano che “la testimonianza e la dichiarazione di un minore non dovrebbero mai essere presunte invalide o inattendibili per il solo motivo della sua età”, questo sottolinea maggiormente che il minore viene considerato idoneo a testimoniare, salvo i casi in cui siano presenti gravi deficit cognitivi o sensoriali che potrebbero alterarne le capacità mentali e comportamentali.

La normativa è volta a garantire l'interesse del minore, vittima di abuso sessuale, come testimone e considera la sua testimonianza come legittima e come unico elemento di prova. Per quanto riguarda la legittimità a testimoniare si vuole considerare che “[...]l'idoneità a rendere testimonianza è concetto diverso e di maggiore ampiezza rispetto a quello della capacità di intendere e di volere [...]” infatti occorre considerare anche “[...] la capacità di valutazione delle domande di natura suggestiva [...] ed è rivolta ad accertare se la persona offesa sia stata nelle condizioni di rendersi conto dei comportamenti tenuti nei confronti della sua persona e del suo patrimonio e se possa poi riferire in modo veritiero siffatti comportamenti” (Cass.Pen.Sez. III, 27 gennaio 1996, n.794).

In tema di ascolto del minore e valutazione delle competenze a testimoniare occorre considerare quanto riportato nella Carta di Noto (2017) e nelle Linee Guida per l'ascolto del minore (2010). Questi protocolli permettono di seguire delle prassi corrette e non invasive che garantiscono la tutela del minore in situazioni giudiziarie.

Lamb et al. (2018), da un'attenta analisi delle varie ricerche presenti hanno evidenziato due differenti approcci sullo studio della testimonianza oculare, alcuni studi analizzano il modo in cui i minori vengono intervistati altri si concentrano sulle influenze che le domande suggestive o le informazioni fuorvianti possono avere sui racconti dei bambini. Questi differenti approcci hanno portato alla costruzione di linee guida/raccomandazioni basate sull'evidenza scientifica in grado di migliorare



l'accuratezza dei racconti. Risulta chiaro che l'utilizzo di protocolli per l'intervista o le varie raccomandazioni previste nelle linee guida potrebbe migliorare la qualità dell'informazione fornita durante l'intervista, fornire maggiori indizi e promuovere un miglioramento del comportamento degli intervistatori, abbiamo, infatti, visto nel capitolo precedente come il ruolo dell'intervistatore sia fondamentale per ottenere racconti il più possibile aderenti alla realtà dei fatti. L'intervistatore assume il ruolo di mediatore/interprete tra le necessità del minore da tutelare e le richieste che provengono dal sistema giudiziario.

## 2.2 Ascolto del minore

La Carta di Noto nasce nel 1996 dalla collaborazione di più figure differenti come linee guida per coloro che si occupano di minori in ambiti legali. La Carta di Noto, giunta al IV aggiornamento (2017), rappresenta un protocollo che seguendo i principi delle Linee Guida per l'ascolto del minore cerca di descrivere le migliori procedure che si devono seguire. Secondo quanto riportato sulla Carta di Noto nei diversi articoli si prevede che “per i soggetti di età inferiore agli anni dodici [...] sia sempre disposta una perizia al fine di verificarne l'idoneità a testimoniare sui fatti oggetto d'indagine”. L'esito, infatti, dell'indagine si basa sulla qualità di ciò che il bambino può raccontare, la rielaborazione di ciò che gli è avvenuto o che ha assistito è spesso contaminata da influenze di diversa natura, per questo “[...] gli esperti dovrebbero utilizzare metodologie *evidence-based* e strumenti che possiedano le caratteristiche di ripetibilità e accuratezza” (p. 5). Le caratteristiche che l'esperto è tenuto a valutare durante l'ascolto del minore riguardano “[...] le funzioni cognitive quali la memoria, l'attenzione, le capacità di comprensione e di espressione linguistica, la capacità di individuare la fonte delle informazioni, [...] nonché il livello di suggestionabilità e di maturità psico-affettiva”.

La Carta di Noto e le Linee guida nazionali rappresentano degli strumenti che aiutano a procedere in maniera specifica, delineando quello che è necessario fare per raccogliere le testimonianze dei minori. Gli articoli presenti nelle Linee guida nazionali (2010) rappresentano una guida necessaria per chi si occupa di minori all'interno del sistema giudiziario. Dagli articoli presenti emerge che l'inchiesta deve occuparsi della capacità di testimoniare del minore considerando le sue capacità cognitive e psichiche in relazione all'età e anche in relazione alle circostanze dell'evento delittuoso. Il perito non deve verificare se il soggetto dica la verità o meno ma deve mettere in luce tutte quelle caratteristiche psicologiche che possono rendere il minore più o meno attendibile (Mazzoni, 2012). La testimonianza di un minore relativo al sospetto di abuso sessuale deve essere valutata in maniera scrupolosa, in particolare è necessario riuscire ad individuare la vulnerabilità alla suggestionabilità immediata e differita, ovvero, errori di domande fuorvianti che vengono incorporati nella memoria dopo un certo intervallo di tempo. Le studiose Vagni et al. (2021), nella loro recente ricerca, sottolineano l'importanza di accertare la testimonianza dei minori poiché, data la natura del reato, possono essere affetti da disturbo post-traumatico da stress (PTSD). Risulta importante, in questo studio, valutare se il disturbo post-traumatico da stress possa condizionare i processi della memoria e aumentare la suggestionabilità portando il soggetto a distorsioni o invenzioni. Lo scopo principale di questa ricerca, quindi, è “la valutazione dell'effetto dei sintomi del trauma nell'aumentare la suggestionabilità immediata e ritardata, così come gli errori di memoria, come le invenzioni e le distorsioni nei minori che sono sospettate vittime di abusi sessuali” (p. 1). I bambini potrebbero essere maggiormente vulnerabili alle interviste suggestive e alle informazioni che vengono fornite nel post evento. Si evidenzia come uno scarso monitoraggio della fonte influenzi sia la suggestionabilità immediata che quella differita, entrambe misurate con la GSS 2 (Vagni et al. 2015), la suggestionabilità immediata risente maggiormente della conformità e dell'accettazione durante l'intervista (Gudjonsson 2003, 2018) mentre la suggestionabilità differita risente delle informazioni fuorvianti che vengono date successivamente all'accaduto. Vagni et al., sottolineano il fatto che anche l'esposizione ad eventi fortemente negativi e la presenza di stress post traumatico potrebbero indurre ad una maggiore

vulnerabilità alla suggestionabilità. Gli studi esaminati in questa ricerca evidenziano che il minore vittima di abuso potrebbe avere una eccessiva attenzione agli stimoli negativi, una memoria carente e/o la presenza di distorsioni dei ricordi. I risultati indicano che i bambini, con sospetto di abuso, possono commettere più errori di memoria e possono produrre racconti con maggiori distorsioni. Le ricercatrici evidenziano che nell'ascolto di un testimone si deve prendere in considerazione non solo i fattori cognitivi ma anche i fattori emotivi che possono influenzare il colloquio. Inoltre, viene sottolineato che “sembra opportuno ascoltarli il prima possibile evitando interviste suggestive o esponendoli a un senso di inadeguatezza rispetto al loro racconto, perché questo potrebbe aumentare la loro vulnerabilità suggestiva in relazione a maggiori livelli di cedimento, ma anche il rischio di alterazioni del ricordo originale producendo invenzioni”. (p. 11) Gli interrogatori rappresentano un evento fortemente carico di emozioni e di stress e nel caso specifico di bambini già traumatizzati rendono l'evento ancora più angosciante aumentando, di conseguenza, la loro fragilità e vulnerabilità. Durante le udienze giudiziarie i bambini vivono una situazione molto angosciante ed è per questo che diventa necessario evitare una ri-traumatizzazione e garantire il loro benessere psichico. Per questo sono raccomandate l'uso di interviste il più neutre possibili, che siano adeguate all'età e alle condizioni emotive del minore, che avvengano in tempi e modi concordati con il minore e in grado di favorire un clima di serenità.

*2.2.1 L' incidente probatorio e audizione protetta.* Per favorire la raccolta delle informazioni del minore l'incidente probatorio è “la sede privilegiata di acquisizione delle dichiarazioni del minore nel corso del procedimento” (Fornari, 2015, p. 638). L'incidente probatorio ha la funzione di anticipare l'acquisizione delle prove, ed è una procedura che consente l'assunzione della testimonianza prima del processo. È una procedura disposta dal giudice, che, nel caso di testimoni minori particolarmente vulnerabili, è tesa a salvaguardare la salute psicofisica del minorenne. Questa condizione, quindi, è finalizzata a consentire la testimonianza in tempi brevi, si svolge davanti ad un giudice, può avvenire in maniera protetta e le domande possono essere poste dal giudice stesso. La

finalità, come si è evidenziato più volte, è quella di raccogliere la prova in maniera tale da non contaminare la rievocazione dell'accaduto e tutelare il benessere del minore. Risulta necessario, per far fronte a questo tipo di situazione, rendere il più possibile confortevole e sicuro l'ambiente in cui avverrà la testimonianza. Nel corso dell'audizione protetta devono essere fatte tutte le domande, al minore, che potrebbero risultare utili al procedimento legale, evitando di lasciare vuoti o informazioni incomplete riguardo la ricostruzione dei fatti. Questo per evitare il rischio che la difesa dell'imputato chieda di risentire nuovamente in aula la vittima per colmare le precedenti lacune (Caputo, 1995). L'audizione protetta, perciò, è una modalità attraverso cui lo stress dell'interrogatorio potrebbe venire ridotto in maniera significativa (Mazzoni, 2012). La testimonianza di un minore, con sospetto di abuso sessuale, deve essere considerata con estrema attenzione perché, per la valutazione della presenza dei sintomi, non esistono indicatori specifici per l'abuso. La presenza di determinati sintomi non rappresenta una correlazione con uno specifico abuso e basarsi solo su questa correlazione può portare a facili e pericolose congetture. Relativo a questo particolare aspetto nella Carta di Noto viene considerato che "Non esistono segnali psicologici, emotivi e comportamentali validamente assumibili come rivelatori o "indicatori" di una vittimizzazione". (p. 6)

Proprio riguardo a questo aspetto, lo studio effettuato da Van Ham et al. (2020) ha messo in luce che, molto spesso, i minori possono mostrare pochi o nessuno segno fisico o psicologico dell'abuso subito. Molte volte i vari professionisti che si occupano, in ambito legale, di testimonianza non sono in grado di confermare o negare la presenza di un abuso sessuale, a meno che non venga raccontato in maniera spontanea dal minore. Questo accade perché i bambini si mostrano molto reticenti a raccontare, provano vergogna o sensi di colpa che rende loro difficile esprimere il disagio. Van Ham ha analizzato buona parte delle ricerche che si occupavano di valutare la presenza di segni emotivi non verbali durante un'intervista o un'indagine per un sospetto di abuso. L'obiettivo dello studio era quello di esaminare la qualità degli strumenti utilizzati in modo da raccomandare quelli più adatti durante l'ascolto del minore, in grado, cioè, di valutare la presenza dei segni non verbali. Si rende necessario, quindi, tutelare i minori sia durante l'ascolto della testimonianza sia durante il processo

attraverso strumenti idonei a garantire la verità e la giustizia da una parte e dall'altra assicurare il minimo impatto stressante al minore. L'esperienza delle avversità compromette la capacità della persona di far fronte alla pressione interrogativa sotto forma di feedback negativo e domande ripetute, questo potrebbe portare i soggetti, quindi, a una maggiore interpretazione negativa del feedback dato dall'intervistatore. Le avversità della vita verrebbero viste come un marcatore della sensibilità alla pressione interrogativa, che in combinazione con le influenze situazionali e i fattori contestuali potrebbe portare a dichiarazioni inaffidabili (Drake, 2014). Le ricerche in questo ambito, fatte da Gudjonsson et al. (2021), hanno forti ripercussioni in campo legale perché sottolineano l'importanza dell'impatto emotivo dell'abuso sessuale e della difficoltà che hanno questi soggetti a far fronte ad un feedback negativo da parte dell'intervistatore, sottolineano, inoltre, la necessità, nei confronti degli intervistatori, di sviluppare adeguate capacità di interrogare vittime traumatizzate. Oggi sono disponibili diversi strumenti per l'ascolto del testimone, protocolli, che verranno discussi nell'ultimo capitolo, come l'Intervista Cognitiva (Fisher & Geiselman, 1992) o la *Stepwise Interview* (Yuille, 2002), che consentono al soggetto interrogato di rievocare in maniera accurata l'esperienza vissuta minimizzando le possibili contaminazioni.

2.2.2 *Supporto durante l'ascolto del minore.* In tema di ascolto del minore appare interessante considerare la ricerca fatta da Saywitz et al. (2019) che hanno condotto una meta-analisi sugli studi presenti in letteratura che analizzavano gli effetti provocati dal supporto dell'intervistatore durante una testimonianza e/o un'indagine. Le prove fornite da questo studio mostrano che un contesto sereno e di supporto sia d'aiuto al minore per superare la diffidenza, la paura e l'angoscia derivante durante l'intervista o l'interrogatorio. In questo studio, infatti, i comportamenti di sostegno tenuti dall'intervistatore, come il sorriso, l'interesse nei confronti del minore, una postura aperta, aiutavano a rendere il contesto meno minaccioso ed aumentavano il sentimento di sicurezza nei minori. Il supporto dato dall'intervistatore riusciva ad abbassare i livelli di ansia e di conseguenza miglioravano le prestazioni dei bambini nel raccontare gli eventi. Riducendo gli effetti negativi dell'ansia e dello

stress si liberavano più risorse per il recupero della memoria. Secondo Saywitz et al. (2019) il sostegno dato durante il colloquio aumentava la fiducia nel bambino che riusciva in maniera più efficiente a respingere i suggerimenti fuorvianti. I bambini intervistati senza sostegno, infatti, mostravano maggiore stress e commettevano più errori durante l'intervista. Questo evidenzia che un ambiente di supporto promuove nel minore un'esperienza positiva che si traduce in racconti più dettagli e accurati.

### 2.3 Testimonianza e ricordo

La testimonianza rappresenta una ricostruzione di un evento, non è una riproduzione fedele di quello che accade. Fornari (2015) scrive che “[...] con il trascorrere del tempo, sia nei bambini, sia negli adulti, intervengono almeno quattro fattori che possono disturbare e deformare la fissazione e, di conseguenza, la rievocazione del ricordo [...]”. (p. 222) Gli elementi che l'autore considera sono:

- l'esperienza emotiva provata durante l'evento;
- il significato dato all'accaduto;
- la suggestionabilità;
- l'interferenza continua tra l'immaginario e la realtà.

Il tempo tende a sbiadire i ricordi e le emozioni tendono a confondere il vissuto, secondo Giuseppe Sartori, professore presso l'Università di Padova, le emozioni hanno un impatto molto forte sui ricordi in particolare lui parla di “memoria traumatica” intendendo “il ricordo di eventi traumatici da parte del soggetto che li ha direttamente esperiti” ([www.testimonianzapenale.com](http://www.testimonianzapenale.com)). Per questo può risultare problematico far rivivere al soggetto l'esperienza vissuta nel tentativo di far emergere il ricordo in maniera dettagliata. Infatti, il continuo richiamo in memoria dell'evento traumatico e il passare del tempo potrebbe contaminare la traccia, anche attraverso domande suggestive o fuorvianti. Viene sottolineato, inoltre, che non sempre gli eventi carichi emotivamente vengono ricordati in maniera più accurata. Si parla di “cicatrice della memoria” riferendosi al ricordo di un trauma o ad un evento fortemente stressante che per questo è ben sedimentato in memoria, ma in realtà questo non è del tutto

vero. Se consideriamo la ricerca fatta Morgan III et al. (2020) emerge che a seguito di una esperienza stressante la memoria del testimone oculare può essere distorta dalle informazioni non corrette. I partecipanti di questo studio erano militari e si voleva verificare se l'esperienza di un interrogatorio altamente stressante potesse influenzare la rielaborazione dei racconti. I dati che sono emersi indicano che le persone esposte a situazioni molto forti possono dubitare della loro capacità di rievocare le informazioni. Anche Berrowitz e Loftus (2017) analizzando uno studio simile a questo hanno rilevato che le informazioni fuorvianti fornite successivamente all'evento violento sono in grado di influenzare il ricordo del testimone riguardo all'identificazione del colpevole.

Tutto questo deve essere considerato di estrema importanza in quanto va ad influenzare l'attendibilità di una testimonianza. A proposito di questo, sempre secondo Fornari la testimonianza di un bambino piccolo può risultare attendibile quanto quella di un adulto se il ricordo viene richiamato in maniera libera e spontanea. Come abbiamo detto la rielaborazione che viene fatta dell'evento non è una copia della realtà, il ricordare non è un meccanismo riproduttivo ma è di tipo ricostruttivo. Il processo di recupero di un ricordo non è un ripescaggio di un prodotto già pronto ma è una ricostruzione di un qualcosa partendo da informazioni e dati presenti in memoria. Queste informazioni non sono sempre collegate tra loro e vengono assemblate "in modo che la narrazione del ricordo abbia un senso per noi" (p. 224).

La testimonianza è molto importante in un procedimento penale perché rappresenta un elemento fondamentale per l'accusa, per questo deve avere le caratteristiche di attendibilità, congruenza tra la narrazione e ciò che è avvenuto e accuratezza (D'Ambrosio & Supino, 2014).

*2.3.1 Testimonianza e strategie di coping.* Le testimonianze possono essere situazioni che producono stress, tensione ed incertezza e per questo il testimone per fronteggiarle può mettere in atto strategie differenti. Maiorano e Vagni (2020), nel loro studio, considerano importante comprendere quali processi cognitivi si mettono in atto durante un interrogatorio e quali tipi di strategie di coping i bambini utilizzano per cedere o rifiutare i suggerimenti o le domande fuorvianti. Per questo studio è

stata utilizzata la *Gudjonsson Suggestibility Scale* (Vagni et al., 2015, Gudjonsson et al., 2016) per verificare se era presente una relazione tra suggestionabilità e modalità di fronteggiare l'intervista.

I bambini che hanno difficoltà a tollerare l'ansia e la frustrazione per la mancanza di comprensione del contesto in cui si trovano e delle domande che vengono fatte, potrebbero ricorrere come reazione ad un maggior uso di modalità di evitamento e di distrazione con il rischio di essere più vulnerabili alla suggestionabilità. Risulta importante capire quale tipo di strategia il minore sta usando prima di ascoltarli in modo da rendere l'intervista più adeguata e con meno fattori di suggestionabilità.

Lo studio, quindi, mostra anche forti implicazioni in ambito legale perché diventa importante comprendere come i minori gestiscono lo stress derivante dall'intervista o l'interrogatorio, in questi casi l'esperto potrebbe fornire lo spunto di interviste che promuovono la narrazione spontanea, che si svolgano in tempi più brevi e che non utilizzano la ripetizione di domande.

#### 2.4 Falsi ricordi

Come abbiamo espresso nel capitolo precedente, il ricordare un evento più volte può aumentare il livello della distorsione, nuove informazioni, nuove ricostruzioni possono alterare il ricordo originale e dare origine a false memorie (Fornari, 2015). Nel falso ricordo possono essere presenti cose che non sono mai accadute o che vengono raccontate in maniera differente all'evento originale.

Per Roediger III e McDermott (1995) i falsi ricordi si possono riguardare eventi che non sono mai accaduti o che vengono ricordati in maniera differente da come sono accaduti realmente. Quindi, un falso ricordo può essere:

- Totalmente inventato;
- Modificato o alterato ma formato sulla base di un ricordo reale.

I bambini, in genere, realizzano maggiori resoconti distorti quando sono influenzati dall'informazioni fuorvianti, per Baddeley et al. (2009) questo accade principalmente per due elementi, il primo riguarda la pressione sociale, quando i bambini vengono interrogati dagli adulti tendono a cedere alle



richieste. Il secondo riguarda il livello cognitivo, l'attenzione, il linguaggio e la capacità di comprensione portano il bambino a produrre dei racconti poco accurati e con falsi ricordi. Durante gli interrogatori ripetuti dei testimoni può accadere, quindi, che le nuove informazioni suggerite vengano assimilate al ricordo del soggetto creando una distorsione, un'informazione non corretta. I testimoni arrivano a considerare queste informazioni, fuorvianti, come veri ricordi. Per dimostrare l'effetto della *misinformation*, Elisabeth Loftus fece numerosi esperimenti, in uno di questi, il più famoso, mostrò ai soggetti delle immagini di un incidente d'auto. La scena riguardava un'auto che ignorando un segnale di stop si scontrava con un'altra auto. Successivamente venivano poste ai soggetti una serie di domande contenenti delle informazioni non corrette. I risultati della ricerca hanno messo in evidenza che molti partecipanti non riuscivano a distinguere tra quello che avevano visto e l'informazione che avevano ricevuto successivamente (Loftus, 1979). Tra le varie ipotesi considerate è stato considerato che questo potrebbe accadere perché l'informazione erranea viene introdotta nella rappresentazione dell'incidente e ne causa un'alterazione o perché i soggetti sono d'accordo con le informazioni date. Inoltre, è stato osservato che le prestazioni erano peggiori dopo intervalli lunghi piuttosto che brevi (Loftus et al., 1978).

Il recupero del ricordo non è una semplice estrazione di una traccia dalla nostra memoria e non è una registrazione fedele dell'evento che è accaduto, secondo Schacter (1999) la creazione di falsi ricordi accade perché "le persone ricordano la sostanza semantica o percettiva di un'esperienza, ma non ricordano i dettagli specifici" (p. 197) la generalizzazione che viene fatta successivamente all'accaduto potrebbe facilitare l'ingresso in memoria di distorsioni. I falsi ricordi potrebbero scaturire da un'errata attribuzione o suggestione e per Schacter sono una parte normale della memoria quotidiana.

Le distorsioni potrebbero anche avvenire in seguito a dei processi ricostruttivi orientati da schemi. Bartlett (1932, citato da Eysenck et al., 2010), infatti, considera che la nostra memoria sia organizzata in schemi e che questi giocano un ruolo importante su ciò che ricordiamo di una storia. Ancora una volta viene sottolineato che il ricordare è una costruzione e non una riproduzione. Bartlett (1932,

citato da Pino, 2015) aveva dimostrato che nel ricordare una storia (*The war of Ghosts*), con richiami ripetuti i partecipanti commettevano una serie di errori che potevano riguardare, per esempio, l'omissione di dettagli, la trasformazione di alcuni elementi o errori di razionalizzazione, rendere, cioè, durante la rievocazione la storia più simile alla cultura di appartenenza.

Diventa importante prestare molta attenzione a quello che i testimoni raccontano, le influenze, come abbiamo scritto, possono provenire sia da fonti esterne che interne. Verranno, quindi, analizzati degli studi che meglio indagano le false memorie.

*2.4.1 Formazione della falsa memoria.* Il processo del ricordare un evento è un qualcosa di dinamico, creativo e ricostruttivo. Ogni volta che ricordiamo un fatto non viene ricordato nella sua forma originale, ma attraverso una della rievocazione precedente che era già stata distorta. Ricordare più volte un fatto aumenta il grado di distorsione.

Loftus (1997) ha dimostrato che nel riportare in memoria un evento si possa avere una distorsione semplicemente suggerendo all'individuo una informazione non corretta. Questa informazione "può invadere i nostri ricordi quando parliamo ad altri, quando veniamo interrogati in modo suggestivo, [...] o vediamo fotografie relative a qualche evento al quale abbiamo noi stessi assistito" (p.77).

Negli ultimi anni la ricerca sull'effetto dell'informazione erronea è riuscita a dimostrare che basta un piccolo suggerimento errato per alterare il ricordo, inoltre, sono state trovate una serie di condizioni che possono facilitare le distorsioni e la creazione di falsi ricordi. Una di queste è il trascorrere del tempo, più il tempo passa e più aumenta la possibilità che il testimone utilizzi delle informazioni non corrette. Secondo Berrowitz e Loftus (2017) esistono due particolari momenti nei quali è più facile che la memoria venga in un qualche modo alterata, uno considera il tempo che passa da quando il testimone vede o subisce il crimine a quando l'informazione non corretta viene fornita. L'altro momento riguarda il tempo che intercorre da quando il testimone ha avuto l'informazione non corretta a quando viene interrogato una seconda volta, infatti, "la ricerca dimostra che più lungo è il periodo

di tempo tra questi eventi, più è probabile che un testimone oculare adotti l'informazione sbagliata" (p. 13).

Un'altra condizione possibile alla creazione di falsi ricordi è rappresentata dal feedback ricevuto dal testimone riguardo la sua fiducia nell'identificazione di un sospettato. La sicurezza con la quale il testimone identifica un sospettato non sempre è accurata e può essere suscettibile di modifica. La fiducia o sicurezza in ciò che il testimone crede di aver visto è malleabile e può cambiare in base al feedback che riceve nel post identificazione. Per Greenspan e Loftus (2020) "l'effetto di feedback post identificazione descrive il processo per il quale la fiducia di un testimone cambia dopo l'identificazione a causa di un feedback o di un suggerimento dopo il confronto" (p. 195).

Quindi, gli studiosi, hanno constatato che il feedback di informazione errata ha avuto un effetto misurabile e significativo sulla fiducia dei testimoni. Quando ai testimoni veniva detto che erano più affidabili nella loro identificazione iniziale di quanto non lo fossero in realtà, in seguito hanno ricordato di avere maggiore fiducia nella loro identificazione iniziale. Al contrario, quando ai testimoni veniva detto che erano più insicuri della loro identificazione iniziale, in seguito hanno ricordato di avere avuto meno fiducia. I testimoni tendono a cercare informazioni che confermano le loro convinzioni, quindi, un feedback di conferma li induce ad avere maggiore fiducia nei propri ricordi rispetto ad un feedback negativo che li porta a dubitare verso il loro ricordo. Tutto questo si verifica in maniera inconsapevole in quanto la maggior parte dei partecipanti non ricorda il feedback suggestivo.

L'effetto di feedback post-identificazione può essere visto come qualcosa di simile dell'effetto di informazione errata. In entrambi gli studi i partecipanti vedono un evento, sono esposti a informazioni post-evento fuorvianti e queste informazioni post-evento influenzano la memoria originale del testimone.

La ricerca scientifica condotta dalla Loftus, (1996, citato da Berrowitz & Loftus, 2017) ha indagato su quando l'informazione sbagliata potesse essere stata incorporata nella memoria del testimone per creare un falso ricordo e ha evidenziato la presenza di tre fasi della memoria dei testimoni oculari:

- fase di acquisizione, momento in cui ha luogo l'evento;
- fase di ritenzione, è il tempo che intercorre tra l'evento e il successivo richiamo in memoria;
- fase di recupero, il testimone richiama le informazioni sull'evento.

Per Berrowitz e Loftus (2017) le informazioni sbagliate possono entrare durante la fase di ritenzione ma anche quella di recupero. Questo accade spesso durante un interrogatorio o all'interno di un'aula di tribunale e può portare a identificare un colpevole in maniera non esatta. L'errata informazione, anche se accidentale, può contaminare la memoria del testimone e deve essere fatta attenzione, per questo gli studiosi evidenziano la necessità della presenza di periti esperti in grado di limitare le possibili distorsioni. Inoltre, vengono suggerite una serie di raccomandazioni che potrebbero essere d'aiuto per migliorare le procedure di intervista/interrogatorio dei testimoni, come, ad esempio, formazione degli agenti delle forze dell'ordine, evitare di dare suggerimenti post evento da parte degli agenti e registrazioni audio-video delle testimonianze.

I ricercatori sottolineano, inoltre, che le nostre memorie non sono immuni da alterazioni, sia che riguardino fatti importanti, recenti o eventi emotivi importanti. Se consideriamo, per esempio, le *flashbulb memories* sono considerati ricordi di eventi importanti ad alto tasso di emotività che, per i soggetti, vengono ricordati con accuratezza proprio perché rappresentano delle specie di fotografie dell'evento a cui si è assistito. In realtà la fiducia del soggetto nel riportare tutti i dettagli in maniera precisa può essere non corretta e soggetta a distorsioni. L'informazione errata può influenzare la memoria di eventi considerati salienti per l'individuo.

“Questi ricordi possono sembrare reali perché chi li ricorda può generare dettagli dell'evento che non sono mai stati menzionati dall'intervistatore” (Shaw & Porter, 2015, p. 1), la mente può costruire informazioni sia da fonti interne che esterne per creare un ricordo coerente con la realtà ma falso. Shaw e Porter evidenziano che i contesti legali facilitano la creazione di false memorie o false confessioni, le tecniche di interviste e le strategie utilizzate dalle forze dell'ordine potrebbero portare a far credere agli individui di aver commesso il crimine.

Le analisi che hanno fatto questi ricercatori riguardavano i casi di condanna sbagliata che si verificava quando venivano presentate false prove da parte dell'investigatore che portava il sospettato a credere di aver dimenticato o represso il crimine e di conseguenza era portato a fare un'ammissione di colpa. Da questa ammissione il sospettato veniva, quindi, portato, grazie ai ripetuti interrogatori con domande fuorvianti, a creare in maniera errata dettagli che confermano la sua colpa. La ricerca che fecero i due studiosi, per verificare che determinate tecniche suggestive possono portare le persone a ricordare crimini che non sono mai accaduti, riguardava la creazione di falsi ricordi generati da un ambiente sperimentale controllato. I partecipanti della ricerca erano stati indotti a generare, attraverso una falsa narrazione familiare, falsi ricordi emotivi criminali e non criminali. Dopo diverse interviste una buona parte dei partecipanti ha raccontato un falso ricordo relativo ad un crimine fornendo un racconto molto accurato. Appare, quindi, evidente che in un contesto altamente suggestivo le persone possono essere portate a generare falsi ricordi dettagliati sull'aver commesso un crimine. Ancora una volta che l'esposizione a informazioni errate fornite dagli intervistatori può portare a importanti distorsioni della memoria.

2.4.2 *Impiantare falsi ricordi.* Nel corso delle sue ricerche Loftus modificò i propri esperimenti cercando di evidenziare che era possibile non solo far credere ad una persona di aver visto una cosa rispetto ad un'altra ma inserire dei dettagli nella memoria di un evento mai accaduto. Le ricerche fatte dalla studiosa volevano comprendere il come e il perché la memoria fallisce. Quando le persone vengono investite da nuove informazioni, nel post evento, spesso queste vengono inserite nel ricordo distorcendolo. Tutto quello che accade dopo l'evento interferisce con il ricordo originale.

Le ricerche della Loftus (1995) cercano, quindi, di indagare come avviene questo processo attraverso il quale i nuovi dati vanno ad alterare la memoria dell'accaduto. In una delle sue ricerche più famose, i partecipanti sono prima testimoni di un evento complesso, come un crimine violento simulato o un incidente automobilistico. Successivamente alla visione del materiale, metà dei partecipanti riceve

nuove informazioni fuorvianti ed errate sull'evento. L'altra metà non riceve nessuna informazione fuorviante. In questo studio i soggetti vedevano un video in cui avveniva un omicidio in una piazza affollata, poi venivano date delle informazioni scritte contenenti degli errori. Quando venivano interrogati i soggetti che avevano ricevuto la comunicazione sbagliata tendevano ad utilizzarla come una loro memoria, mentre quelli che non avevano ricevuto le informazioni sbagliate tendevano ad avere ricordi più accurati.

Le persone che avevano ricevuto suggerimenti fuorvianti ricordavano oggetti inesistenti, un uomo senza barba ricordato con i baffi, capelli lisci come se fossero ricci, segnali di stop come segnali di precedenza. Quindi, i suggerimenti che venivano dati nel post evento potevano diventare altamente pericolosi perché portavano alla formazione di false memorie.

Oltre a tentare di modificare i ricordi di un evento vissuto, le ricerche della Loftus (2005) sono arrivate a sperimentare l'inserimento nella memoria di ricordi su eventi che non sono mai avvenuti, come per esempio essersi persi in un centro commerciale o aver avuto un incidente. Questi studi utilizzavano la complicità di parenti e amici per creare scenari inventati per creare un falso ricordo. I soggetti dello studio inizialmente ricordavano pochi dettagli, in seguito a diverse interviste con informazioni sbagliate arrivavano a ricordare i falsi eventi in maniera dettagliata arricchendo in maniera accurata l'episodio. Lo sviluppo del falso ricordo evolve da una semplice suggestione e si può collegare ad altre conoscenze sull'essersi persi (Loftus, 1995). Col passare del tempo il ricordo di un evento reale, la visita a un centro commerciale, si confonde con la suggestione dell'essersi perso in un centro commerciale. Infine, quando gli viene chiesto se si è mai perso in un centro commerciale, il cervello attiva immagini di centri commerciali e quelli di essersi perso. Il ricordo che emerge viene arricchito con frammenti di eventi reali, come le persone viste o i negozi all'interno di un centro commerciale. A questo punto il soggetto si ricorda di quella volta che si era perso in un centro commerciale. "Con questo meccanismo, gli errori di memoria si verificano perché tracce di eventi vissuti o immaginati sono integrati con inferenze e altre elaborazioni che vanno oltre l'esperienza diretta" (p. 724).

Viene presa in considerazione anche la possibilità di creare falsi ricordi che non sono comuni nell'esperienza infantile per verificare se anche in questo caso è plausibile la formazione di false memorie. Ai partecipanti veniva richiesto di rievocare eventi reali e non riferiti dai genitori su esperienze infantili che potevano essere accaduti. Durante l'esperimento se i soggetti non fossero riusciti a ricordare l'evento avrebbero ricevuto informazioni aggiuntive da studiare. Quello che è emerso è che i partecipanti aumentavano i dettagli del ricordo con il progredire delle interviste, ad ogni intervista il ricordo dell'evento falso diventava sempre più ricco di dettagli. I risultati mostrano che le persone creano falsi ricordi in risposta a informazioni fuorvianti e alle richieste pressanti delle interviste ripetute.

Quello che emerge da questi studi è che le persone possono essere indotte a credere di aver vissuto realmente determinati eventi dopo aver avuto suggerimenti di tipo fuorviante. Le interviste ripetitive con suggerimenti errati hanno creato una forte suggestione che hanno portato le persone a credere ad avvenimenti che in realtà non erano mai accaduti, ma che erano stati costruiti con l'aiuto dei familiari. Questa forma di suggestione che utilizza i membri della famiglia del soggetto viene chiamata "procedura di falsa narrazione dell'informatore familiare" (Lindsay et al. 2004), altre forme di suggestione possono utilizzare l'immaginazione guidata (Libby, 2003) o l'utilizzo di foto modificate per far credere ai soggetti di aver vissuto determinati eventi nel passato (Loftus, 2003).

L'errata informazione può indurre le persone a credere di aver visto dettagli che erano solo suggeriti e può persino portare le persone ad avere falsi ricordi estremamente ricchi. L'informazione sbagliata si può presentare in molte forme, quando, per esempio, i testimoni parlano tra di loro o vengono interrogati con domande tendenziose o tecniche suggestive.

*2.4.3 Misinformation e falsi ricordi.* Nel noto paradigma dei ricercatori Loftus et al. (1978) i soggetti esposti alle informazioni fuorviante compromettevano l'accuratezza dei loro racconti. Per molto tempo gli studiosi si sono chiesti se fosse possibile che l'errata informazione potesse alterare la traccia originale presente in memoria o se semplicemente questa informazione rendesse difficile il

ripescaggio del ricordo. Zaragoza e Lane (1994) si posero la domanda “se le persone confondono i suggerimenti fuorvianti con i loro veri ricordi dell’evento assistito” (p.934). Questo potrebbe accadere perché i soggetti raccontano ogni cosa che credono sia accaduta e perché credono che le informazioni che vengono loro suggerite siano vere. Le informazioni non corrette vengono presentate con dettagli talmente accurati da una fonte che si presume credibile che non hanno motivo di dubitare e di conseguenza incorporano questa informazione nel loro ricordo alterandolo. “La struttura del monitoraggio della fonte prevede che la tendenza dei soggetti a confondere gli elementi suggeriti con quelli che hanno visto [...] nella misura in cui le caratteristiche della memoria dell’episodio ingannevole sono simili a quelle dell’episodio originale [...]” (p. 935). Nella rievocazione dei ricordi le persone possono utilizzare le informazioni fuorvianti post evento, le informazioni originali o entrambe e credere di aver visto oggetti suggeriti come effetto di una errata attribuzione della fonte. McCloskey e Zaragoza (1984) hanno sostenuto che questo accade perché le condizioni di ripescaggio determinano quale tipo di informazione viene recuperata, può accadere anche che con l’affievolirsi del ricordo e l’aumento del tempo di ritenzione si possa commettere più errori di attribuzione della fonte. Le persone, quindi, possono non ricordare l’evento o non averlo mai codificato e accettano l’informazione errata piuttosto che andare a caso. Oppure ricordano entrambe le informazioni ma ricordano quella errata perché presumono che sia quella corretta.

Per Zaragoza e Lane (1994) “la ripetizione produce l’illusione della verità” (p. 294), gli studi hanno dimostrato che la ripetizione di una informazione sbagliata, data nel post evento, aumenta la probabilità che questa venga considerata dai testimoni come realmente avvenuta. Gli esperimenti fatti prevedevano un’esposizione ripetuta a informazioni non corrette per valutare se questo poteva facilitare la creazione di falsi ricordi. I partecipanti osservavano un video raffigurante un furto e successivamente rispondevano alle domande, alcune di queste contenevano suggerimenti falsi che venivano proposti diverse volte. I risultati dello studio hanno confermato che l’esposizione alla ripetizione dei suggerimenti errati ha una probabilità maggiore di creare falsi ricordi, questi effetti sono stati riscontrati anche a distanza di una settimana. La ripetizione dei suggerimenti ha portato i



soggetti ad incorporare in maniera inconsapevole le informazioni e ha permesso la ricostruzione dell'evento a cui avevano assistito, queste ricostruzioni sono diventate sempre più dettagliate aumentando la fiducia dei soggetti che i loro ricordi fossero reali. Occorre ricordare, però, i suggerimenti utilizzati in questo studio erano plausibili nel contesto dell'evento e comportavano la formazione di falsi ricordi che variavano sui dettagli, non è ancora chiaro se la ripetizione di suggerimenti poco plausibili possa favorire la creazione di ricordi falsi.

Un altro studio di Zaragoza et al. (2007), riguarda il formarsi di falsi ricordi a causa di risorse di elaborazione limitate. La codifica e il recupero delle informazioni sono processi impegnativi che richiedono attenzione, quando le risorse sono limitate possono causare una errata attribuzione della fonte. Per verificare questo sono stati condotti diversi esperimenti, per esempio, in uno di questi i partecipanti erano sottoposti all'informazione errata in condizioni differenti di attenzione, divisa o sostenuta, in un altro dovevano esprimere dei giudizi in maniera rapida. I risultati ottenuti hanno evidenziato che la scarsità di risorse attenzionali ha portato i partecipanti a commettere più errori, erano, dunque, maggiormente suggestionabili all'informazione non corretta.

*2.4.4 Neuroimaging e falsi ricordi.* Per Dennis et al. (2015) “i nostri ricordi sono tutt'altro che perfetti” (p. 150), il falso ricordo accade quando creiamo un ricordo riferito ad un evento passato quando in realtà non è mai accaduto. Generalmente risulta difficile comprendere se un ricordo è falso o meno se non attraverso paradigmi comportamentali. I progressi in campo delle neuroimmagini, grazie all'uso della tomografia a emissione di positroni (PET), della risonanza magnetica funzionale (fMRI) e dei potenziali evento correlati (ERP), hanno permesso di verificare quali regioni sostengono le memorie vere e quelle false. I ricercatori hanno analizzato i risultati degli studi (Dennis et al., 2012, Webb et al., 2016) che usano i paradigmi di falsa memoria nella ricerca di neuroimaging, per evidenziare quali fossero i processi neurali relativi alle memorie vere e false.

Lo studio di Webb et al. (2016) ha mostrato che nella corteccia visiva c'è una maggiore attivazione durante il recupero del vero ricordo rispetto al falso. Dennis et al. (2012) studiando le basi neurali del

ricordo vero e quello falso hanno trovato una maggiore attività nell'ippocampo destro e nella corteccia visiva per il ricordo vero rispetto a quello falso.

Lo studio di Dennis et al. (2015) ha evidenziato che c'è una notevole sovrapposizione nelle reti neurali che mediano sia i ricordi veri che quelli falsi, altri studi sottolineano la presenza di differenze nel livello di impegno neurale, per esempio, è stata rilevata una maggiore attività nelle cortecce sensoriali associate alla memoria vera rispetto a quella falsa, questa maggiore attività viene interpretata perché i ricordi veri sono associati a maggiori dettagli di tipo sensoriale e percettivo. Un'altra regione che ha dimostrato di differenziare i ricordi veri e falsi è il lobo temporale mediale (MTL), in quanto supporta solo il recupero dei ricordi veri o mostra una maggiore attività per i ricordi veri rispetto ai falsi.

## Capitolo Terzo

### Valutazioni e strumenti per l'indagine

#### 3.1 Valutazioni processuali

Nel sistema processuale italiano non esistono esclusioni sulla capacità di testimoniare in base all'età, il sistema giuridico pone l'obbligo, da parte del giudice, di valutare attentamente le dichiarazioni di accusa fatte da minori. “La minore età di un testimone, non incide sulla capacità di testimoniare, [...] semmai, sulla valutazione della testimonianza e, cioè, sulla sua attendibilità” (Cass. Pen., sez. III, 28 febbraio 2003). La cassazione, inoltre, considera che: “Anche i bambini in tenera età sono in grado di ricordare ciò che hanno visto [...], pur spettando al giudice valutare con particolare attenzione la credibilità del dichiarante, [...] possa riferire in modo veritiero siffatti comportamenti.” (Cass. Pen., sez. III, 6 marzo 2003). Al giudice spetta il compito di stabilire la verità rispetto al racconto fatto dal minore, al perito spetta il compito di valutare il grado di maturità del minore rispetto all'attendibilità della testimonianza.

Per quanto riguarda l'accertamento della capacità a testimoniare si ricorda che bisogna prestare attenzione:

- La ripetizione dello stesso ricordo può alterare il materiale ricordato. Diverse ricerche hanno dimostrato che il testimone sottoposto a continui interrogatori tende, inconsapevolmente, a modificare l'evento ricordato. I primi racconti sono, in genere, quelle più attendibili proprio perché non alterati da interventi esterni che ne possono modificare la rievocazione.
- Le domande suggestive possono portare a modificare il ricordo. Di fronte ad interrogatori pressanti, fatti da persone autoritarie, i minori tendono ad essere suggestionabili e possono produrre falsi ricordi. Se, poi, il bambino viene interrogato ripetutamente con metodi non idonei può, in un qualche modo, introiettare determinate informazioni che vanno a contribuire alla formazione di falsi ricordi che verranno rievocati successivamente come realmente accaduti (Codognotto & Magro, 2012).

- Nei confronti dell'abuso sessuale non ci sono indicatori certi. Eventi stressanti possono produrre sintomatologie che non sono sempre riconducibili all'abuso.
- Le relazioni familiari: le testimonianze dei bambini possono essere influenzate e strumentalizzate dai genitori (Stracciani et al., 2010).
- Incontrare il presunto autore di reato: questo può provocare nel testimone/vittima una modifica del proprio racconto o una ritrattazione riguardo a ciò che è accaduto.
- La durata del procedimento penale: la tempistica processuale può risultare molto lunga con ripercussioni negative, sia da un punto di vista psichico che fisico, per la vittima e/o testimone.

La giurisprudenza pone l'accento sulla difficoltà di valutazione dell'attendibilità dei minori e la necessità di utilizzare degli strumenti idonei durante le perizie. Per questo il giudice può richiedere la presenza di un perito che riesca a valutare con attenzione il minore per determinarne l'attendibilità della sua testimonianza. La valutazione che il perito fa deve essere accurata, in quanto, se ritiene, infatti, che il minore non sia attendibile può correre il rischio che il colpevole del reato, in genere un familiare, resti impunito, dall'altra parte, però, può considerare il racconto del minore come attendibile quando in realtà non lo è e condannare un innocente.

L'esperto deve essere in grado di usare metodologie adeguate e scientificamente riconosciute, in merito a questo la Corte di Cassazione ha stabilito che: "Proficuo è l'uso dell'indagine psicologica che concerne due aspetti fondamentali: l'attitudine del bambino a testimoniare, sotto il profilo intellettuale e affettivo e la sua credibilità" (Cass. Pen. Sez. III, 3 ottobre 1997, n.8962).

Viene, inoltre, sottolineata l'importanza dei primi racconti fatti dal testimone, dichiarazioni ritenute più attendibili in quanto non falsate da altri interventi, anche in questo caso la Cassazione stabilisce che: " [...] le primissime dichiarazioni spontanee sono quelle maggiormente attendibili [...]. Risulta sperimentalmente dimostrato che un bambino quando è incoraggiato e sollecitato a raccontare [...] tende a fornire la risposta compiacente che l'interrogante si attende" (Cass. pen. sez. III, 8 marzo 2007, n.121).

3.1.1 *L'intervista*. L'accuratezza dei racconti che vengono fatti durante una testimonianza dipende molto da come i bambini vengono intervistati, soprattutto da come viene svolta la prima intervista. La creazione di un ambiente di supporto può promuovere una maggiore risposta da parte del bambino, ma può anche promuovere la desiderabilità sociale e indurre il bambino a raccontare ciò che l'adulto vuole sentire.

La ricerca condotta da Lamb et al. (2018) mette in rilievo che un'intervista appropriata anche i bambini più piccoli possono dare informazioni accurate per l'indagine. Le interviste, quindi, per essere adatte dovrebbero essere pianificate in quanto "i bisogni di ogni bambino, di ogni intervista e dell'intervistatore possono essere diversi da un'intervista ad un'altra. Non ci sono semplici ricette o prescrizioni disponibili che possono essere adeguate per tutte le interviste" (Mazzoni & Rotriquenz, 2012, p. 276).

Un altro fattore importante da tenere in considerazione nelle interviste, come è stato visto nel secondo capitolo, è rappresentato dal tempo che intercorre tra l'accaduto e il racconto che ne viene fatto. Per ottenere un racconto il più possibile aderente alla realtà dei fatti e meno contaminato da successive distorsioni, l'intervallo considerato deve essere breve. Le ricerche analizzate da Lamb, infatti, hanno messo in rilievo la necessità di condurre le interviste il prima possibile, sia per facilitare la rievocazione degli eventi sia per ridurre le influenze delle informazioni fuorvianti.

La testimonianza, quindi, può essere considerata come un racconto che con il trascorrere del tempo può venire deformata o alterata, sia nei minori che negli adulti, da differenti fattori. La rievocazione del ricordo, infatti, è spesso accompagnata da una forte carica emotiva che ne amplifica i contenuti, subisce una suggestione esterna che ne altera la forma e può anche subire un'interferenza dell'immaginario sul reale, da ciò appare evidente che il ricordo non risulta essere una copia dell'evento subito (Marra, 2019).

Il risultato dell'intervista dipende, quindi, da quali tipi di strategie vengono applicati come, per esempio, il tipo di domande richieste, che possono essere aperte, a scelta multipla o specifiche, la modalità in cui le domande sono distribuite o l'uso o meno di strumenti di supporto come i disegni o

le bambole. Strategie che possono influire sia positivamente sulla rievocazione dell'evento da parte del bambino e sia negativamente. Per esempio, spesso vengono usate delle tecniche, soprattutto con bambini piccoli, che non sempre sono sufficientemente adeguate. Diversi studi hanno sottolineato che l'utilizzo delle bambole o i disegni delle figure umane, per esempio, non è sempre consigliabile. Molti ricercatori negli anni '80 avevano iniziato ad utilizzare queste tecniche per riuscire ad individuare l'abuso sessuale a seconda del tipo di gioco fatto dal bambino. Le bambole e/o i disegni erano un modo per superare le barriere emotive dei bambini senza alterare l'accuratezza del racconto (London & Ceci, 2012). L'uso delle bambole, in particolare, rappresenta una questione molto dibattuta nel campo degli interrogatori (De Leo et al., 2005). Alcuni sostengono che possono essere d'aiuto ai bambini nel descrivere gli abusi, altri sostengono che l'uso delle bambole può, in un qualche modo, essere fuorviante.

Negli ultimi anni i ricercatori sono riusciti a dimostrare che questi strumenti non riescono a raggiungere gli obiettivi proposti. Il modo in cui i bambini giocano non si è dimostrato utile, per esempio, a differenziare bambini maltrattati, bambini abusati dai soggetti utilizzati per il controllo, quindi oltre a non riuscire ad accertare la presenza di un abuso non esistono delle linee guida utili per un uso scientifico delle bambole (Ceci & Bruck, 1993). Secondo le analisi condotte da Lamb et al. (2018), invece, con l'uso delle bambole i bambini, durante l'intervista possono riferire più dettagli ma possono commettere più errori e di conseguenza fornire dettagli meno accurati. Quello che maggiormente è emerso è che l'uso delle bambole, con bambini piccoli, non è consigliato, in quanto la modalità con cui interagiscono con l'oggetto potrebbe venire interpretato in maniera non corretta. Anche la modalità con cui viene condotta l'intervista potrebbe rappresentare un problema, per esempio, la maniera in cui vengono fatti i controinterrogatori, se da una parte servono per rilevare la verità, dall'altra diminuiscono l'esattezza dei racconti nei bambini. Gli avvocati difensori spesso contestano nei minori la comprensione dell'evento, la memoria o i dettagli. I ricercatori che hanno analizzato le trascrizioni dei tribunali, nei casi di abuso sessuale, hanno sottolineato che in molti casi gli avvocati accusano i minori di aver sbagliato l'identità del loro presunto aggressore (Zajac, et al.,

2012). Le domande che vengono fatte ai minori sono spesso complesse e progettate per creare confusione. Spesse volte, durante i controinterrogatori vengono posti quesiti grammaticalmente complessi o ambigui che il bambino non comprende. Risulta necessario, quindi, valutare il livello di comprensione perché “il significato delle parole può essere diverso tra l’adulto e il bambino e c’è il rischio che ciò comprometta [...] l’accuratezza della deposizione” (Codognotto & Magro, 2012, p. 37). I bambini piccoli, specialmente quelli in età prescolare, hanno un vocabolario limitato, spesso non conoscono il significato di determinate parole presenti all’interno delle domande ma rispondono ugualmente, preferiscono dire “non so” piuttosto che chiedere chiarimenti. Gli adulti, inoltre, possono interpretare in maniera non corretta i racconti dei bambini come risultato delle loro limitate capacità di produzione. (Lamb et al., 2018)

Il canale verbale rimane l’unico idoneo per un accertamento di attendibilità a patto che vengano utilizzati dei protocolli e delle strategie di intervista basati sulla teoria in grado di ridurre gli errori, minimizzare gli effetti della suggestionabilità e migliorare la qualità stessa dell’intervista.

Quindi, l’intervista per essere efficace deve:

- promuovere il maggior numero di informazioni;
- minimizzare l’impatto emotivo per il bambino;
- ridurre il più possibile la presenza di fattori di distorsione.

Per arrivare a questi scopi l’intervistatore deve cercare di:

- entrare in relazione con il bambino;
- fare domande aperte, di non ripetere troppe volte la stessa domanda;
- cercare di non interrompere il racconto del bambino;
- utilizzare un linguaggio adatto all’età del bambino.

Se l’intervista viene condotta secondo questi parametri è possibile ottenere una testimonianza adeguata, accurata e con un basso rischio di suggestionabilità. L’intervista poi, generalmente, si sviluppa attraverso diverse fasi nelle quali il bambino entra in relazione con l’intervistatore e racconta la propria storia:

- nella prima fase, l'intervistatore cerca di creare un rapporto con il bambino, il contesto è organizzato in modo da trasmettere sicurezza e protezione;
- nella seconda fase, il bambino viene lasciato libero di raccontare e di fornire tutte quelle informazioni che gli vengono mente senza forzare il ricordo attraverso;
- nella terza fase vengono poste delle domande di approfondimento su quanto già narrato.

### 3.2 Tecniche d'intervista

L'intervista assume notevole rilevanza durante il procedimento penale, in quanto, deve appurare i fatti e le informazioni. È necessario che sia strutturata in maniera tale da evitare una ulteriore fonte di stress emotivo per il minore.

Le finalità a cui l'intervista tende sono quelle di ridurre lo stress derivante dall'essere sottoposti a domande, aumentare la quantità di informazioni derivanti dall'evento esperito dal minore e diminuire le fonti di distorsioni e di contaminazioni dei ricordi. Per raggiungere questi obiettivi si sono costruiti diversi strumenti standardizzati che permettono di raccogliere le testimonianze in maniera accurata. Il perito che affianca il minore in questi momenti deve prestare attenzione al modo in cui vengono poste le domande, ad aspettare la risposta prima di un'altra domanda, al linguaggio utilizzato e alle spiegazioni che vengono fornite in materia giuridica (Marra, 2019).

Tra i vari strumenti utilizzati quelli che hanno avuto maggiore riscontro sono state: le interviste cognitive, le interviste strutturate e la *Step Wise Interview*. Queste interviste hanno l'obiettivo di ridurre l'angoscia provocata dalla testimonianza, in maniera particolare con soggetti particolarmente vulnerabili (Canero Medici, 2017).

3.2.1 *Intervista cognitiva*. Ogni volta che un crimine si verifica, le forze dell'ordine hanno come obiettivo principale la risoluzione e l'arresto del colpevole. Gli agenti cercano di ottenere più



informazioni possibili dalle vittime e dai testimoni, perché questo viene considerato il modo migliore per la risoluzione di un crimine (Fisher & Geiselman, 2010).

Le forze dell'ordine, in genere, conducono le interviste in modo superficiale, raccogliendo meno informazioni di quelle che potrebbero raccogliere e fornendo scarso supporto alle vittime per superare i problemi psicologici che possono essere derivati dal crimine.

Spesso, infatti, viene trascurata la situazione della vittima, che può soffrire psicologicamente per il trauma subito. Anche per questo un particolare protocollo di intervista può non solo raccogliere informazioni sui testimoni ma può anche promuovere la salute psicologica delle vittime.

L'intervista nasce dall'esigenza di creare uno strumento che renda efficace l'interrogatorio dei testimoni. L'intervista cognitiva è stata sviluppata da Geiselman e Fisher sul finire degli anni '80 come strumento in grado di favorire il processo di rievocazione del ricordo (De Leo et al., 2005) e con lo scopo di aiutare le forze dell'ordine nell'interrogatorio dei testimoni.

L'intervista è composta da diversi aspetti alcuni riguardano più in generale al clima cooperativo che si intende costruire con il testimone onde evitare situazioni di stress emotivo, gli altri aspetti riguardano il funzionamento della memoria ed in particolare tecniche mnemoniche per il recupero delle informazioni.

Queste tecniche prevedono di:

- Ricostruire il contesto, al soggetto viene chiesto di ricostruire il contesto relativo all'evento, compresi gli stati emozionali. Viene chiesto, quindi, di recuperare un'immagine dell'ambiente in cui si è svolto l'evento e di descrivere suoni o odori presenti nella scena. Seguendo la narrazione libera, l'intervistatore interroga il testimone sui dettagli forniti, egli segue l'istruzione di concentrarsi sulle immagini mentali per guidare il richiamo. Un principio importante è che i dettagli dell'evento saranno più accessibili quando sono legati percettivamente all'immagine del testimone e quindi gli intervistatori dovrebbero programmare le loro domande di conseguenza (Memon et al., 2010).

- ricordare tutto ciò che è possibile, indipendentemente dall'importanza o dall'ordine temporale.
- Ricordare gli eventi secondo prospettive e/o punti di vista differenti.
- Ricordare l'evento partendo da momenti diversi nel tempo.

L'intervista cognitiva si divide cinque fasi nelle quali l'esperto deve fornire al bambino delle istruzioni semplificate sul significato delle tecniche mnemoniche a cui viene sottoposto, non interrompere il flusso della narrazione, non insistere quando il minore dice di non ricordare e di usare un linguaggio a misura del minore. Le fasi, schematizzate in tabella 1, prevedono si dividono in:

- fase introduttiva, nella prima l'esperto è teso alla costruzione di una relazione con il testimone in modo da consentire la creazione di una atmosfera il più possibile serena, in questa fase il protocollo prevede che venga riferito qualsiasi cosa;
- fase del racconto libero, viene chiesto al minore di ricostruire mentalmente il luogo dell'evento e lo stato emotivo che aveva prima dell'evento. Successivamente l'intervistato racconta in maniera libera quello che si ricorda, una volta finito gli viene chiesto di pensare all'accaduto e di riferire particolari che non aveva ricordato precedentemente;
- fase delle domande, all'inizio vengono poste le domande aperte che si riferiscono a quello che è stato detto nella fase precedente, poi vengono formulate le domande chiuse, anche in questa fase viene chiesto all'intervistato di attivare delle immagini mentali relative a cose specifiche (ad esempio concentrarsi sull'ambiente e raccontarlo in modo dettagliato);
- fase del racconto, si chiede al bambino di raccontare l'evento in modo differente, con un ordine diverso o secondo prospettive diverse;
- fase di chiusura, questa fase prevede la chiusura dell'intervista.

L'intervista cognitiva è stata considerata negli ultimi trenta anni un metodo efficace per intervistare i testimoni, è uno strumento validato in diverse situazioni che ha messo in evidenza come il suo utilizzo raccolga un maggior numero di informazioni rispetto ad una intervista fatta dalle forze dell'ordine.

Fasi dell'intervista cognitiva	
1	Costruzione del rapporto - <b>Modo di porsi dell'intervistatore</b> - <b>Promuovere una relazione di fiducia</b>
2	Racconto libero - <b>Ricreare il contesto</b> - <b>Richiesta di riportare tutti i particolari</b>
3	Fase delle domande - <b>Domande aperte</b>
4	Secondo racconto - <b>Racconto secondo prospettive diverse</b>
5	Chiusura

Tabella 1 Schema riassuntivo intervista cognitiva (Fisher & Geiselman, 2010).

L'intervista cognitiva utilizza, quindi, tecniche cognitive con l'obiettivo di migliorare il recupero dell'informazione in memoria (Canero Medici, 2017). L'utilizzo di strategie, come la ricostruzione di immagini mentali, si basa sul *principio della specificità di codifica* di Tulving e Thomson (1973, citato da Canero Medici, 2017), secondo cui quando viene codificata un'informazione per un accaduto si forma in memoria una traccia unica che comprende sia elementi oggettivi che soggettivi. La ricostruzione di immagini mentali facilita, per questo, il recupero delle informazioni. Anche la richiesta al soggetto di ricostruire il racconto dell'evento vissuto partendo da punti differenti facilita il recupero di dettagli importanti che durante la prima ricostruzione non sono stati inseriti.

Fisher e Geiselman (2010) con il loro studio hanno cercato di migliorare la comunicazione tra intervistatore e testimone, riducendo lo stress, la paura e l'angoscia tipica di un interrogatorio, mettendo in rilievo anche l'aspetto relazionale. I ricercatori, inoltre, in questo studio hanno messo in luce le differenze tra l'intervista condotta dalle forze dell'ordine e l'intervista cognitiva.

Secondo gli autori l'interrogatorio non aumenta il numero di informazioni rilevanti per l'indagine e la relazione che si instaura tra intervistatore e testimone è asimmetrica. In questa relazione parla esclusivamente l'intervistatore e il testimone risponde solo alle domande, queste possono includere delle forme di vero o falso o essere a scelta forzata e la sequenza delle domande che vengono poste sono decise dall'intervistatore. Il colloquio inizia, generalmente, con una serie di domande di carattere formale, per esempio il nome del testimone, dove abita, che lavoro fa, tutte informazioni necessarie per la compilazione del rapporto. In questo momento il testimone viene interrotto frequentemente nel suo racconto e vengono poste, spesso, domande suggestive. Per gli autori tutto questo porta ad avere informazioni inesatte o imprecise, questo accade perché questa modalità di interrogatorio induce il testimone a "trattenere informazioni, non fornire informazioni non richieste e dare risposte abbreviate. Inoltre, interrompono il processo naturale di ricerca attraverso la memoria, rendendo così inefficiente il recupero della memoria" (p. 322).

Il principio dell'intervista cognitiva è quello di creare un contesto sereno nel quale il testimone si senta al sicuro e abbia fiducia nell'intervistatore in maniera tale da rendere un resoconto dettagliato dell'evento. Durante l'intervista il testimone si concentra maggiormente rispetto ad un'intervista convenzionale, perché gli intervistatori fanno meno domande e non interrompono il flusso di ricordi, l'intervista viene condotta ad un ritmo più lento e il testimone viene incoraggiato, attraverso le domande aperte e i racconti liberi, a fornire lunghe risposte narrative. Quando l'ambiente non è di supporto e l'intervista/interrogatorio non segue un protocollo scientifico, si può correre il rischio di manipolare il racconto che il bambino fa di un evento vissuto. Un esempio di cosa può succedere quando la suggestionabilità influenza i ricordi è il caso di Bibbiano (RE). Nell'estate 2019 diversi bambini sono stati allontanati dalle proprie famiglie per un sospetto di abuso. Le interviste condotte dagli esperti hanno prodotto dei racconti che confermavano gli abusi, le risposte venivano suggerite "facendo capire ai bambini che si aspettavano un certo tipo di storie e di accuse, facendo talvolta aperta pressione in questo senso" (Dei, 2019, p. 395). Questo esempio evidenzia l'estrema facilità con cui una semplice intervista modifica il ricordo dell'evento di cui si è fatta esperienza.

L'intervista cognitiva viene, quindi, sviluppata come protocollo per migliorare non solo la raccolta di informazioni durante le perizie ma anche come strumento per migliorare il benessere delle vittime. Per questo si dovrebbe promuovere un suo maggior uso da parte delle forze dell'ordine e degli esperti forensi, rimane, poi, fondamentale che la ricerca continui a valutare il funzionamento dell'intervista cognitiva e la sua corretta applicazione in ambito investigativo. Risulta, quindi, fondamentale che per i lavori futuri vengano inclusi anche le misurazioni di come si sentono le persone prima e dopo un colloquio cognitivo rispetto all'intervista con un agente delle forze dell'ordine.

*3.2.2 Intervista strutturata.* L'intervista strutturata è uno strumento basato sull'intervista cognitiva ma più semplice, usata con bambini di età prescolare. L'intervista strutturata è stata proposta da Köehnken et al. (1994, 1999) come tecnica di recupero delle informazioni alternativa all'intervista cognitiva (De Leo et al. 2005) e risulta molto estremamente efficace (Canero Medici, 2017)

In questa intervista sono presenti gli aspetti che facilitano la comunicazione ed aiutano la costruzione del rapporto con il testimone, rispetto all'intervista cognitiva non usa tecniche cognitive per il recupero dell'informazione, ma usa una seconda narrazione libera dell'evento da parte del minore testimone.

L'intervista si struttura nelle seguenti fasi, riassunte nella tabella 2:

- Fase introduttiva, in questa prima fase si cerca di far sentire a suo agio il testimone, si cerca di costruire una relazione di fiducia. Prima di iniziare si chiede al bambino di descrivere due eventi del passato, il racconto sarà utile all'intervistatore per capire la qualità e la quantità di rievocazioni che è in grado di fare, successivamente l'intervistatore spiega lo scopo del colloquio chiedendo al testimone di dire tutto ciò che si ricorda.
- Fase del racconto libero, in questa seconda fase si cerca di favorire una narrazione libera. Si deve cercare di aiutare il testimone ad iniziare il racconto cercando di intervenire il meno possibile, al termine del racconto si può chiedere se vuole aggiungere qualcosa d'altro.

- Fase delle domande, in questa terza fase si cerca di fare domande aperte in base a quanto precedentemente raccontato, domande che permettono di raccogliere dettagli utili. Solo se il racconto non risulta completo si pongono delle domande chiuse, non si pongono domande a scelta multipla o domande complesse da un punto di vista sintattico.
- Fase del secondo racconto, durante la quarta fase si chiede al testimone di ripetere il racconto favorendo una seconda narrazione senza intervenire.
- Fase della chiusura, nell'ultima fase si chiude il colloquio in maniera positiva, occorre trasmettere al minore che quello che ha raccontato è stato importante.

L'obiettivo dell'intervista strutturata è quello di far sentire il testimone il più possibile a suo agio, cercando di instaurare un clima di fiducia, che faciliti la relazione con il soggetto. L'intervistatore deve creare un contesto positivo che possa promuovere una maggiore apertura, cercando di rispettare la successione delle fasi per ottenere il maggior numero di informazioni in maniera esatta.

Schema riassuntivo delle fasi dell'intervista strutturata
1 Fase introduttiva - <b>Apertura conoscitiva</b> - <b>Rapporto di fiducia</b>
2 <b>Racconto libero</b> - <b>Domande aperte</b>
3 Fase delle domande
4 Fase del secondo racconto
5 Chiusura

Tabella 2 Schema riassuntivo dell'intervista strutturata (Köhnken et al., 1994).

L'intervista strutturata e quella cognitiva mostrano di essere più efficaci rispetto alla intervista standard condotta dalle forze dell'ordine, l'unica differenza tra i due tipi di intervista è che l'uso di tecniche immaginative da parte dell'intervista cognitiva è preferibile con bambini di età superiore ai 7-8 anni, in bambini più piccoli si corre il rischio, con l'uso di immagini mentali, di introdurre nel

racconto elementi fantastici o inventati (Canero Medici, 2017). Per bambini più piccoli è consigliata, quindi, l'intervista strutturata in quanto è più breve e più semplice nell' utilizzo.

Occorre ricordare che in caso di testimonianza di abuso sessuale è prevista l'audizione protetta che riguarda la possibilità dei minori di sedici anni di effettuare l'intervista in un luogo protetto, in una stanza dotata di uno specchio unidirezionale e di un impianto di video-audio registrazione.

*3.2.3 Step Wise Interview.* Tra i protocolli di intervista utilizzati per l'ascolto di un minore vi è la *Step Wise Interview* una tecnica ideata per intervistare i bambini vittime di reati (Yuille, 1998). Si tratta di un protocollo ideato nei paesi anglosassoni che persegue anche lo scopo di ridurre al minimo il trauma dell'esperienza dell'interrogatorio in modo da diminuire eventuali effetti suggestivi sulla memoria e aumentare le informazioni sull'evento. È un protocollo di intervista semi-strutturata sviluppata per stimolare la memoria nel minore.

Anche la *Step Wise Interview*, schematizzata in tabella 3, si articola in varie fasi:

- Fase di conoscenza, l'intervistatore cerca di creare un clima di fiducia con il minore.
- Si chiede al minore di raccontare due eventi del proprio passato per poter individuare il livello cognitivo, linguistico, comportamentale del bambino. Si cerca, inoltre, di capire la qualità e la quantità di informazioni rievocate, inoltre, questi racconti permettono di facilitare il rapporto con l'intervistatore.
- In questa fase vengono spiegate le regole dell'ascolto, gli viene spiegato di dire la verità attraverso esempi pratici in modo da appurare la sua comprensione del concetto di verità, inoltre, gli viene detto che se non comprende le domande può rispondere: "Non so", "non ricordo".
- Nella quarta fase viene introdotto il tema principale, viene introdotto in modo graduale attraverso domande di tipo aperto per poi procedere con domande più specifiche. Le domande che si possono fare sono ad esempio: "Ti è accaduto qualcosa di cui vorresti parlarmi?".

- Nella fase della libera narrazione il minore racconta in libertà l'evento accaduto, in questa fase l'intervistatore non deve interrompere e deve rispettare i momenti di pausa e di silenzio.
- Successivamente vengono poste domande di carattere generale, se il minore appare turbato o spaventato occorre sospendere l'intervista. Le domande devono essere poste una alla volta con un linguaggio chiaro e adeguato al livello di sviluppo del bambino, frasi semplici senza contraddizioni.
- Segue la fase delle domande specifiche, non devono essere suggestive o chiedere particolari non raccontati. Occorre evitare domande a scelta forzata, perché si fa supporre al testimone che una le due risposte sia necessariamente vera, o a scelta multipla in quanto si richiede uno sforzo mnemonico nel ricordare tutte le opzioni.
- Dopo il racconto possono essere utilizzati degli strumenti per aumentare la quantità di informazioni narrate. Il disegno può essere utile per favorire il racconto e il racconto di brevi storie in forma di gioco.
- L'ultima fase è la conclusione, come nelle precedenti interviste si cerca di chiudere il colloquio in maniera positiva. L'intervistatore riassume quanto detto dal bambino e cerca di portare la relazione ad un livello neutro in modo da non lasciarlo in uno stato di tensione.

Fasi della <i>Step Wise</i>
<b>1 Fase di apertura</b> - <b>Costruzione della relazione</b> - <b>Osservazione del comportamento globale</b>
<b>2 Racconto libero</b> - <b>Richiesta di raccontare due esperienze passate significative per lui</b>
<b>3 Fase delle domande</b> - <b>Domande per capire se il minore è in grado di conoscere la differenza tra realtà e fantasia</b>
<b>4 Introduzione degli argomenti</b>



<b>- Domande aperte</b>
5 Libera narrazione
<b>- Viene chiesto di raccontare in maniera libera</b>
6 Domande generali
<b>- Uso del racconto per porre domande</b>
7 Domande specifiche
<b>- Vengono richieste domande più specifiche per chiarire l'argomento</b>
8 Chiusura dell'intervista

Tabella 3 Schema riassuntivo *Step Wise Interview* (Yuille, 1998)

3.2.4 *Criteria-Based Content Analysis*. La testimonianza di bambini in caso di abuso sessuale rappresenta un problema da un punto di vista legale, in quanto la veridicità del racconto di un bambino può essere l'unica prova del reato (Roma et al., 2015). Per valutare la credibilità dei testimoni viene utilizzato il *Statement Validity Assessment* (SVA) il cui componente principale è il *Criteria- Based Content Analysis* (CBCA). (Vrij et al. 2000).

Il CBCA è uno strumento utilizzato per l'analisi di una testimonianza, è stato sviluppato in Germania da Undeutsch (1982, 1989). Questo strumento è stato sviluppato sull'ipotesi che gli avvenimenti descritti, che sono veramente accaduti, si differenziano dagli avvenimenti non reali per qualità e contenuto.

Gli intervistatori, sentita la testimonianza, devono essere in grado di analizzare le affermazioni presenti e decidere sulla veridicità in base alla presenza di criteri specifici. I 19 criteri specifici vengono usati per valutare il contenuto di una deposizione e sono raggruppati in 5 categorie che considerano sia gli aspetti generali e che quelli specifici della deposizione, componenti motivazionali e componenti legati al reato. Il CBCA viene fatto partendo dall'analisi della trascrizione parola per parola dell'intervista registrata, poi per ogni criterio viene fatta una valutazione che va da assente, presente e fortemente presente. La presenza dei criteri indica che l'evento raccontato è basato

sull'esperienza, una bassa presenza di criteri potrebbe indicare la presenza di eventi fabbricati ma potrebbe anche sottendere ad una scarsa motivazione da parte del testimone.

I 19 criteri che vengono considerati sono schematizzati nella tabella 4:

<b><i>Criteria -Based Content Analysis CBCA</i></b>
<b>Caratteristiche generali</b> La deposizione viene considerata nella sua globalità 1 Struttura logica: coerenza e consistenza del racconto; 2 Produzione non strutturata: assenza di uno schema rigido di esposizione; 3 Quantità di dettagli.
<b>Contenuti specifici</b> La deposizione viene valutata in base alla presenza e alla pregnanza dei seguenti tipi di descrizioni. Da questo momento l'analisi viene compiuta frase per frase. 4 Inserimento di un contesto: connessioni spazio-temporali con elementi di vita quotidiana; 5 Descrizioni di interazioni: concatenazione degli eventi; 6 Riproduzione di conversazioni; 7 Complicazioni inaspettate durante l'evento critico.
<b>Particolarità di contenuto</b> Questa categoria include elementi della deposizione che ne aumentano la concretezza. 8 Dettagli insoliti: dettagli che possono riferirsi solo alla situazione oggetto di esame in quanto molto specifici e insoliti; 9 Dettagli superflui: elementi che arricchiscono il racconto; 10 Dettagli fraintesi riportati accuratamente; 11 Associazioni esterne collegate; 12 Descrizione dello stato mentale soggettivo; 13 Attribuzione di uno stato mentale all'accusato.

<p><b>Contenuti relativi alla motivazione</b></p> <p>Questi criteri permettono di trarre qualche conclusione circa la motivazione del bambino a deporre o a dichiarare il falso.</p> <p>14 Correzioni spontanee: presenza di chiarimenti e di correzioni spontanee;</p> <p>15 Ammissione di mancanza di memoria;</p> <p>16 Emergere di dubbi sulla propria testimonianza: presenza di perplessità nel bambino rispetto alla credibilità del suo racconto;</p> <p>17 Auto-deprecazione: considerazione sui comportamenti sbagliati;</p> <p>18 Perdonare l'accusato.</p>
<p><b>Elementi specifici dell'offesa</b></p> <p>19 Dettagli caratteristici dell'atto dell'abuso.</p>

Tabella 4 Schema riassuntivo del CBCA

Per valutare, quindi, la credibilità di una dichiarazione, l'analisi del CBCA dovrebbe essere integrata con una valutazione aggiuntiva che consideri anche le caratteristiche personali, psicologiche e situazionali, legate cioè al contesto dell'intervista (Oberlander et al., 2016). Infatti, proprio per questo, l'ultima componente della SVA è la *Validity Checklist* che contiene delle informazioni che vanno ad integrarsi con l'analisi dei contenuti derivati dalla CBCA. In questa *checklist* vengono prese in considerazione le caratteristiche psicologiche del testimone (linguaggio, emozioni e suggestionabilità), le caratteristiche dell'intervista, le motivazioni e la coerenza delle domande (Mazzoni & Rotriquenz, 2012).

### 3.3 Protocollo per l'intervista forense

Nell'ambito delle ricerche si stanno sperimentando sempre più altri tipi di protocolli di interviste per aiutare gli investigatori quando si trovano di fronte a dei bambini testimoni di un crimine. Il gruppo di ricercatori del *National Institute of Child Health and Human Development* (NICHD) attorno agli anni '90 ha progettato un protocollo di intervista basato sulle raccomandazioni provenienti dai

professionisti del settore (Lamb et al., 2018). Il NICHD è un protocollo di intervista strutturato ma flessibile che indirizza il lavoro dell'intervistatore per ottenere il maggior numero di informazioni rilevanti (Tamm et al., 2021). L'utilizzo di questa intervista è supportato dalla ricerca e ha evidenziato ottime prestazioni sia nella quantità che qualità delle informazioni (Lamb et al., 2006, 2018). È stata sviluppata, inoltre, una versione revisionata del protocollo (R-NICHD), nella quale il rapporto che si instaura tra intervistatore e bambino è basata più sul sostegno (Hershkowitz, 2014). Questa versione si focalizza maggiormente sulla relazione e sul supporto del testimone (Lamb et al., 2018).

Il protocollo NICHD, come le precedenti interviste, si articola in diverse fasi:

- Fase introduttiva, l'intervistatore chiarisce il compito del bambino, spiega le regole dell'intervista e cerca di far comprendere la differenza tra dichiarazioni vere e false. Inoltre, l'intervistatore chiede al bambino di descrivere l'evento nel dettaglio e di rispondere: "Non ricordo" o "Non so" quando non riesce a ricordare un particolare gli viene, anche, detto di dire quando non capisce una domanda o una richiesta.
- Fase costruzione del rapporto, l'intervistatore cerca di stabilire una relazione con il testimone favorendo un clima sereno e di fiducia, in questa fase viene chiesto di narrare un evento neutro, questo per far comprendere al minore le tecniche di tipo investigativo e le regole del contesto. Se non ricorda un determinato evento l'intervistatore può intervenire attraverso suggerimenti aperti e non suggestivi.
- Fase di narrazione libera, viene chiesto di narrare l'accaduto in maniera libera.
- Richiamo libero, finita la narrazione l'intervistatore, facendo riferimenti alle informazioni dette dal bambino, cerca di suscitare dei resoconti con maggiori informazioni.
- Fase delle domande, dopo il richiamo libero l'intervistatore prosegue con la fase delle domande, queste rappresentano dei richiami mirati che affrontano dettagli menzionati dal bambino. Sono domande che riguardano cosa è successo, chi era coinvolto, dove è successo, quando è successo.
- Fase di chiusura, in questa fase viene proposto un riassunto dell'accaduto, vengono accolte le domande da parte del bambino e viene congedato in modo sempre emotivamente sereno.

La versione revisionata R-NICHD (Hershkowitz, 2014), rispetto alla versione standard, oltre a queste fasi prevede una maggiore attenzione anche per aspetti socio-emotivi, sembra, inoltre, che “la costruzione del rapporto, che è sostenuta per tutta l’intervista, e il comportamento di sostegno dell’intervistatore siano più efficaci per ottenere nuove informazioni forensi [...]” (Tamm et al., 2021, p.2). Il protocollo R-NICHD dirige gli intervistatori a concentrarsi sulla costruzione della relazione con il bambino e a pianificare altri colloqui per una maggiore cooperazione (Hershkowitz et al., 2021). Il protocollo NICHD viene utilizzato con i bambini in età prescolare e con bambini più grandi, ovviamente con i bambini piccoli si hanno maggiori probabilità rispetto ai bambini più grandi sia di rispondere in modo errato a domande suggestive sugli eventi sia di selezionare opzioni errate quando rispondono a domande di scelta forzata. I bambini piccoli rispetto a quelli grandi tendono fare racconti brevi e meno accurati.

L’uso del protocollo è in grado, anche nei bambini piccoli, di fornire maggiori informazioni, perché con l’utilizzo dei suggerimenti aperti, da parte dell’intervistatore, migliora la prestazione. Per esempio, un suggerimento aperto può essere: “Dimmi cosa è successo”, questo consente al bambino di recuperare molti più ricordi rispetto ad una ricerca su un aspetto particolare. Le domande chiuse limitano le risposte e possono comportare una maggiore inesattezza perché il testimone può scegliere una delle opzioni della domanda anche se non è corretta.

La ricerca ha dimostrato (Lamb et al., 2006) che i bambini a partire dai 4 anni di età possono fornire una quantità importante di informazioni forensi importanti su presunti abusi in risposta a richieste di richiamo libero. Inoltre, i bambini più grandi hanno riportato più dettagli in totale rispetto ai bambini più piccoli, ma la proporzione di dettagli suscitati utilizzando i suggerimenti di richiamo libero non è aumentata con l’età.

Il protocollo NICHD rende operativi i principi sui quali c’è stato un chiaro consenso professionale di esperti e ha dimostrato di migliorare il comportamento degli intervistatori investigativi aiutandoli a raccogliere informazioni accurate perché sono richiamate dal bambino liberamente piuttosto che in risposta alle informazioni e ai suggerimenti forniti dall’intervistatore. Inoltre, gli intervistatori sono

in grado di giudicare meglio se le vittime dicono la verità quando le interviste vengono condotte utilizzando il protocollo.

Il protocollo nonostante aiuti la relazione dell'intervistatore con il minore non è sempre in grado di comprendere i fattori che portano il minore a non rivelare l'abuso. Questo è di estrema importanza perché la maggior parte dei bambini abusati non denuncia il colpevole quando viene intervistato.

Si è potuto constatare che i bambini riluttanti non stabiliscono un rapporto con l'intervistatore e aumentano la loro riluttanza più l'intervista procede. In molti casi si è visto che di fronte a questo non rispondere da parte dei minori gli intervistatori tendevano ad aumentare la pressione piuttosto che dare supporto, tendevano ad essere invadenti ed a spostare la conversazione su temi delicati (Hershkowitz et al., 2014). Questi autori sottolineano l'importanza di non discutere tematiche legate all'abuso prima che i bambini si sentano a loro agio e collaborativi, le future revisioni del protocollo metteranno in rilievo l'importanza di creare un ambiente di supporto e sicuro nel quale i bambini si possano raccontare in un clima di fiducia e protezione. Si ritiene che la costruzione di un rapporto sereno aiuti i bambini a far fronte all'ansia e ad aumentare i loro livelli di fiducia e impegno, promuovendo in loro la discussione delle loro esperienze di abuso. Il protocollo standard NICHD aiuta i bambini cooperativi a riportare informazioni su eventi vissuti (Lamb et al., 2008) ma presta poca attenzione ai fattori che rendono alcuni bambini riluttanti a parlare delle loro esperienze. Il protocollo R-NICHD risulta più funzionale in queste situazioni perché non privilegia solo le tecniche verbali, ma utilizza anche approcci non verbali e tecniche di sostegno e di supporto nella costruzione della relazione con il testimone.

È stato osservato anche che, per sottolineare la maggiore efficacia del protocollo revisionato, il mancato supporto e sostegno durante la fase introduttiva portasse i bambini ad essere meno collaborativi e di conseguenza a fornire un minor numero di dettagli, rispetto a quelli che ricevevano un supporto iniziale (Lamb et al., 2018).

Un recente studio (Otgaar et al., 2020), ha utilizzato il NICHD con l'obiettivo di verificare se questo riuscisse ad evidenziare la presenza di informazioni non corrette. Lo studio prevedeva che un gruppo

di bambini fosse coinvolto in due dimostrazioni di tipo scientifico e successivamente fosse intervistato. Il gruppo è stato successivamente diviso in tre sottogruppi, un gruppo è stato intervistato con il protocollo, il secondo gruppo doveva semplicemente raccontare in maniera libera l'evento e all'ultimo gruppo non è stato chiesto di recuperare alcun ricordo. Tutti i bambini hanno ricevuto nel post evento delle informazioni non corrette.

I risultati dello studio hanno evidenziato che il richiamo dell'evento durante l'intervista NICHD proteggeva i bambini dall'incorporare le informazioni sbagliate. Inoltre, ha migliorato il recupero in memoria e ha fornito il maggior numero di dettagli sull'evento, rispetto al gruppo di bambini che doveva raccontare in maniera libera ciò che aveva visto.

Questo ha portato gli autori a ritenere che la prima intervista fatta ai minori, vittime di abusi, dovrebbe essere fatta utilizzando linee guida basate sull'evidenza scientifica, proprio come il protocollo. Solitamente, infatti, i bambini vengono sottoposti a diverse interviste, condotte da figure diverse (agenti di polizia, assistenti sociali o professionisti di vario genere), ognuna delle quali potrebbe esporre il minore ad informazioni non idonee o fuorvianti.

Come si è potuto constatare l'intervista, nelle sue differenti forme, rappresenta la maniera migliore per ottenere tutte le informazioni relative all'evento accaduto e allo stesso tempo supporta e sostiene nell'iter processuale il minore testimone. È importante evitare di commettere errori durante l'ascolto del testimone, come per esempio, l'uso di un linguaggio poco comprensibile, l'uso delle tecniche suggestive o la ripetizione di una stessa domanda in quanto possono portare a risposte non corrette o che contengono informazioni fuorvianti per l'indagine in corso.

## Conclusione

La suggestionabilità è un fenomeno attraverso il quale le persone si lasciano influenzare fino ad arrivare a modificare le loro opinioni a seguito di suggerimenti. L'analisi dei processi implicati nella vulnerabilità verso la suggestionabilità ha messo in rilievo la necessità di occuparsi con maggiore attenzione alle testimonianze di minori vittime di abusi.

La fragilità a cui si è esposti a seguito di un evento traumatico ha portato gli esperti a studiare come i ricordi possono essere influenzati da fattori interni ed esterni, per esempio, il momento dell'intervista non rappresenta solo una raccolta di informazioni, ma porta con sé tutta una serie di elementi da non trascurare, che possono modificare la veridicità di un resoconto.

I minori sono considerati fortemente suggestionabili e durante un interrogatorio possono cedere alle pressioni dell'intervistatore e modificare il loro racconto. I bambini piccoli, infatti, tendono a produrre racconti poco dettagliati e se forzati durante la rievocazione tendono a produrre racconti errati.

Non è ancora del tutto chiaro quale sia il meccanismo che intervenga nella produzione dei falsi ricordi, tra le ipotesi prese in considerazione c'è la difficoltà del monitoraggio della fonte, che rende difficile verificare l'origine dell'informazione relativa all'evento subito o una difficoltà nel recupero del ricordo.

Si è sottolineato che la nostra memoria non è riproduttiva ma è ricostruttiva, cioè ricostruiamo in maniera attiva le rappresentazioni delle nostre esperienze, è un processo creativo e può succedere che le informazioni di un ricordo passato si mescoli con informazioni più recenti, perché attinenti nella sostanza.

Quando un bambino, vittima di abusi, viene interrogato è sottoposto ad un forte stress che si somma a quello esperito durante il reato, tutto questo va ad aumentare la sua vulnerabilità alla suggestionabilità che potrebbe influenzare in maniera negativa la sua narrazione. Per evitare queste situazioni si sono studiati e sviluppati una serie di differenti strumenti che supportano il lavoro dell'intervistatore durante l'ascolto del minore.



Scopo di questa tesi era quello di approfondire la tematica della suggestionabilità in particolar modo delle influenze che genera durante la rievocazione di un evento. La testimonianza infantile non sempre è trattata in maniera adeguata, molto spesso i minori sono strumentalizzati dagli adulti allo scopo di ricevere determinate risposte utili all'indagine.

I protocolli per l'intervista forense sembrano essere un valido aiuto nel sostenere il minore nel momento dell'interrogatorio e sono in grado di mitigare le influenze sul ricordo e dovrebbero essere, quindi, una parte integrante dell'indagine investigativa. Una intervista basata su strumenti validi e affidabili potrebbe evitare sprechi di tempo, individuare in maniera certa i sospettati e fornire un valido appoggio alla vittima. Risulta di fondamentale importanza, quindi, l'implementazione di tutti questi strumenti.

## Bibliografia

- Asch, S. E. (1951). Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgments. In H. Guetzkow (Ed.). *Groups, leadership and men; research in human relations* (pp. 177–190). Oxford, England: Carnegie Press.
- AA.VV., Carta di Noto. IV edizione, 2017, disponibile in formato pdf sul sito [www.fondazionegulotta.org](http://www.fondazionegulotta.org)
- Baddeley, A., Eysenck, W., & Anderson, M. C. (2009). *La memoria*. Il Mulino, Bologna.
- Berkowitz, S. R., & Loftus, E. F. (2017). Misinformation in the courtroom. In H. Otgaar & M. L. Howe (Eds.), *Can we know what's the truth in the courtroom? Problems with deception, lies, and false memories* (pp. 11–30). New York, NY: Oxford University Press.
- Binet, A., (1900). *La suggestibilità*. Schleicher Freres.
- Bruck M., & Melnyk L. (2004). Individual differences in children's suggestibility: A review and synthesis. *Applied Cognitive Psychology* 18: 947–96. <https://dx.doi.org/10.1002/acp1070>
- Bruck, M., Ceci, S. J., Francoeur, E., & Barr, R. (1995). "I hardly cried when I got my shot!" Influencing children's reports about a visit to their pediatrician. *Child Development*, 66(1), 193-208.
- Bruck, M., Ceci, S. J. & Hembrooke, H. (1998). Reability and credibility of young children's reports: From research to policy and practice. *American Psychologist*. 53, 136-151.
- Bruck, M., & Ceci, S. J. (1999). The suggestibility of children's memory. *Annual review of psychology*, 50(1), 419-439.
- Canero Medici, R. (2017). *Introduzione al colloquio psicologico nell'ambito di indagini Investigative*. Edizioni Themis, Roma.
- Canero Medici, R., & Rossi, F. (2016). *Suggestionabilità e simulazione nella pratica forense*. Edizioni Themis, Roma.
- Caputo, I. (1995). *Mai devi dire*. Corbaccio, Milano.
- Cass. Pen., Sez.III, 8 aprile 1958.

- Cass. Pen., Sez.III, 8 febbraio 2010.
- Cass.Pen., Sez.III, 6 marzo 2003
- Cass. Pen., Sez. III, 27 gennaio 1996.
- Cass. Pen., Sez. III, 17 novembre 2010.
- Cass. Pen., Sez. III, 28 febbraio 2003.
- Ceci, S.J., & Bruck, M. (1993). The suggestibility of the child witness: a historical review and synthesis. *Psychological Bulletin*, 113, 403-439. <https://dx.doi.org/10.1037.00332909.113.3-403>
- Ceci, S. J., Ross, D. F., & Toglia, M. P. (1987). Suggestibility of children's memory: Psycholegal implications. *Journal of Experimental Psychology: General*, 116(1), 38.
- Cochran, K. J., Greenspan, R. L., Bogart, D., & Loftus, E. F. (2016). Memory blindness: Altered memory reports lead to distortion in eyewitness memory. *Memory & cognition*, 44, 717--726. <https://doi.org/10.3758/s13421-016-0594-y>
- Codognotto, S. & Magro, T., (2012). *La testimonianza del minore*. Maggioli Editore. Collins, A. M., & Loftus, E. F. (1975). A spreading-activation theory of semantic processing. *Psychological review*, 82(6), 407.
- D'Ambrosio, A. (2010). *La testimonianza del testimone*. FrancoAngeli, Milano.
- D'Ambrosio, A., & Supino (2014). *La sindrome dei falsi ricordi*. FrancoAngeli, Milano.
- Dei, F. (2019). Sfere dell'occulto e panico morale. Il caso degli abusi sull'infanzia. *Psiche*, 6, 393-404.
- De Leo G., Scali M. & Caso L., (2005). *La testimonianza*. Il Mulino, Bologna.
- Dennis, N. A., Bowman, C. K., & Turney, I. C. (2015). Functional neuroimaging of false memories. In D. R. Addis, M. Barense, & A. Duarte (Eds.), *The Wiley handbook on the cognitive Neuroscience of memory* (pp. 150–171). Wiley Blackwell. <Http://doi.org/10.1002/97811118-332634.ch8>

- Dennis, N.A., Bowman, C.R., & Vanderkar, N. (2012). True and phantom recollection: an fMRI Investigation of similar and distinct neural correlates and connectivity. *NeuroImage*, 59, 2982-2993. Doi: 10.1016/j.neuroimage.2011.09.079.
- Drake K.E., Bull R. & Boon J.C.W. (2008) Interrogative suggestibility, self-esteem, and the influence of negative life events. *Legal and Criminological Psychology*, 13, 299-310.
- Drake K.E. (2014). The role of trait anxiety in the association between the reporting of negative life events and interrogative suggestibility. *Personality and Individual Differences* 60: 54–59. <http://dx.doi.org/10.1016/j.paid.2013.12.018>.
- Eakin, D. K., Schreiber, T. A., & Sergent-Marshall, S. (2003). Misinformation effects in eyewitness memory: the presence and absence of memory impairment as a function of warning and misinformation accessibility. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 29(5), 813.
- Eysenck, m. W., & Keane, M.T. (2010). *Psicologia cognitiva*. Idelson-Gnocchi, Napoli.
- Fisher, R. P., & Geiselman, R. E. (2010). The Cognitive Interview method of conducting police interviews: Eliciting extensive information and promoting Therapeutic Jurisprudence. *International Journal of Law and Psychiatry*, 33(5-6), 321–328. <https://dx.doi.org/10.1016/J.IJLP.2010.09.004>
- Flin, R., Boon, J., Knox, A., & Bull, R. (1992). The effect of five-month delay on children's and adults' eyewitness memory. *British Journal of Psychology*, 83, 323-336.
- Fornari, U. (2015). *Trattato di Psichiatria forense*. Utet, Milano
- Goodman, G. S., & Quas, J. A. (2008). Repeated Interviews and Children's Memory: It's More Than Just How Many. *Current Directions in Psychological Science*, 17, 386–390. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8721.2008.00611.x>
- Goodman, G. S., Hirschman, J. E., Hepps, D., & Rudy, L. (1991). Children's memory for stressful events. *Merrill-Palmer Quarterly (1982-)*, 109-157.

- Goodman, G. S., Quas, J. A., Batterman-Faunce, J. M., Riddlesberger, M. M., & Kuhn, J. (1994). Children's reactions to and memory for a stressful event: Influences of age, anatomical dolls, knowledge, and parental attachment. *Applied Developmental Science*, 1, 54-75.
- Greene, E., Flynn, M. S., & Loftus, E. F. (1982). Inducing resistance to misleading information. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 21(2), 207-219.
- Gudjonsson G.H., (1984) A new scale of interrogative suggestibility, *Personality and Individual Differences*, 5, 303-314.
- Gudjonsson G.H. & Clark N.K. (1986) Suggestibility in police interrogation: A social psychological model, *Social Behaviour*, 1, 83-104.
- Gudjonsson G. H. (1987) A parallel form of the Gudjonsson Suggestibility Scale, *British Journal of Clinical Psychology*, 26, 215-221. <https://dx.doi.org/10.1111/j.2044-8260.1987.tb01348.x>.
- Gudjonsson, G. H. (2010). Psychological vulnerabilities during police interviews. Why are they important? *Legal and criminological Psychology*, 15(2), 161-175.
- Gudjonsson, G. H. (2003). *The psychology of interrogations and confessions: A handbook*. John Wiley & Sons.
- Gudjonsson, G., Vagni, M., Maiorano, T., & Pajardi, D. (2016). Age and memory related changes in children's immediate and delayed suggestibility using the Gudjonsson Suggestibility Scale. *Personality and Individual Differences*, 102, 25-29. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2016>
- Gudjonsson, G., Vagni, M., Maiorano, T., Giostra, V., & Pajardi, D. (2021). Trauma symptoms of Sexual abuse reduce resilience in children to give "no" replies to misleading questions. *Personality and Individual Differences*, 168, 1-5. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110378>
- Gudjonsson, G., & Young, S. (2021). An investigation of "don't Know" and "direct explanation". Response style on the Gudjonsson suggestibility scale: a comparison of three different vulnerable adult groups. *Personality and Individual Differences*, 168, 1-6. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110385>

- Henderson, H.M., Konovalov, H., Williams, S., & Lyon, T.D. (2021). The utility of the birthday prompt in narrative practice with maltreated and non-maltreated 4-to 9-year-old children. *Applied Developmental Science*, 1-10.
- Hershkowitz, I., Lamb, M. E., & Katz, C. (2014). Allegation rates in forensic child abuse Investigations: Comparing the revised and standard NICHD protocols. *Psychology, Public Policy, and Law*, 20, 336-344. <https://doi.org/10.1037/a0037391>.
- Hershkowitz, I., Lamb, M. E., Blasbalg, U., & Karni-Visel, Y. (2021). The dynamics of two-session interviews with suspected victims of abuse who are reluctant to make allegations. *Development and psychopathology*, 33(2), 739-747. Doi: 10.1017/S09545794200001820.
- Johnson, M. K., Hashtroudi, S., & Lindsay, D. S. (1993). Source monitoring. *Psychological Bulletin*, 114, 3–28. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.114.1.3>.
- Kask, K., Ventsel, R., & Toomela, A. (2019). The relationship between the development of conceptual thinking and children's responses to different question types. *Nordic Psychology*, 71, 235-248. <https://doi.org/10.1080/19012276.2019.1586572>
- Katza, C., Hershkowitz, I., Malloy, L. C., Lamb, M. E., Atabaki, A., & Spindler, S. (2012). Nonverbal Behavior of children who disclose or do not disclose child abuse in investigative interviews. *Child Abuse & Neglect*, 36, 12-20.
- Kebbell, M. R., & Graham, F. W. (2018). The effectiveness of the cognitive interview. *In Interviewing and deception* (pp. 23-39). Routledge.
- Klemfuss, J.Z., & Ceci, S.J. (2012). Legal and psychological perspectives on children's competence to testify in court. *Developmental Review*, 32, 268-286. <https://dx.doi.org/10.1016/j.dr.2012.06.005>.
- Kohnken, G., Thuerer, C. & Zorberbier, D. (1994). The cognitive interview: Are interviewers' memories enhanced too? *Applied Cognitive Psychology*, 8, 13-24.
- Lamb, M. E., Orbach, Y., Hershkowitz, I., Esplin, P. W., & Horowitz, D. (2007). A structured forensic interview protocol improves the quality and the informativeness of investigative

interviews with children: A review of research using the NICHD investigative interview Protocol. *Child Abuse and Neglect*, 31, 1201-1231.  
<https://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2007.03.021>

Lamb, M. E., Brown, D., Herskowitz, I., Orbach, Y., & Esplin, P. W. (2018). *Tell me what happened: Questioning Children about abuse*. John Wiley & Sons.

La Rooy, D., Brubacher, S. P., Aromäki-Stratos, A., Cyr, M., Herskowitz, I., Korkman, J., Myklebust, T., Naka, M., Peixoto, C. E., Roberts, K. P, Stewart, H., & Lamb, M. E. (2015). The NICHD protocol: A review of an internationally-used evidence-based tool for training child forensic interviewers. *Journal of Criminological Research, Policy and Practice*, 1(2), 76–89.  
<https://dx.doi.org/10.1108/>

Linee Guida Nazionali – L’ascolto del minore testimone, Roma, 6/11/2010.

Lipmann, O. (1911). Pedagogical psychology of report. *Journal of Educational Psychology*, 2, 253-261. <http://dx.doi.org/10.1002/acp.1070>.

Libby, L. K. (2003). Imagery perspective and source monitoring in imagination inflation. *Memory & Cognition*, 31, 1072-1081.

Lindsay, D. S. (2002). Children’s source monitoring. *Children’s testimony: A handbook of psychological research and forensic practice*, 83-98.

Lindsay, S., Allen, B. P., Chan, J. C., & Dahl, L. C. (2004). Eyewitness suggestibility and source Similarity: intrusions of details from one event into memory reports of another event. *Journal of Memory and Language*, 50, 96-111. Doi: 10.1016/j.jml.2003.08.007.

Launay, C., Py, J., Brunel, M., & Demarchi, S. (2021). Beyond investigation-relevant information: a content analysis of police questioning. *Police Practice and Research*, 22(4), 1341-1355.  
<https://dx.doi.org/10.1080/15614263.2020.1869002>.

Loftus, E. F. (2005). Planting misinformation in the human mind: A 30-year investigation of the malleability of memory. *Learning & Memory*, 12, 361–366.  
<https://dx.doi.org/1.1101/lm.94705>

- Loftus, E. F., & Pickrell, J. E. (1995). The formation of false memories. *Psychiatric Annals*, 25, 720–725. <https://dx.doi.org/10.3928/0048-5713-19951201-07>
- Loftus, E. F., & Zanni, G. (1975). Eyewitness testimony: The influence of the wording of a question. *Bulletin of the Psychonomic Society*, 5(1), 86-88.
- Loftus, E. F., Altman, D., & Geballe, R. (1975). Effects of questioning upon a witness' later recollections. *Journal of Police Science & Administration*.
- Loftus, E. F., & Hoffman, H. G. (1989). Misinformation and memory: The creation of new memories. *Journal of experimental psychology: General*, 118(1), 100.
- Loftus, E. F., Miller, D. G., & Burns, H. J. (1978). Semantic integration of verbal into a visual Memory. *Journal of Experimental Psychology: Human Learning and Memory*, 1, 19-31.
- Loftus, E. F. (1997). Creating false memories. *Scientific American*, 277, 70-75.
- London, Kamala & Ceci, Stephen. (2012). Competence, credibility, and reliability of children's forensic reports: Introduction to special issue on child witness research. *Developmental Review*, 32. 161–164. <https://dx.doi.org/10.1016/j.dr.2012.06.001>.
- Maiorano T. & Vagni M. (2020). Coping strategies, immediate and delayed suggestibility among Children and adolescents. *Social Sciences* 9, 186. <https://dx.doi.org/10.3390/socsci9110186>
- Marra, Luisa (2019), La testimonianza del minore: quando una verità processuale corrisponde ad una verità storica? *Rivista di Psicopatologia Forense, Medicina Legale, Criminologia*.
- Mazzoni, G. & Rotriquenz, E. (2012). *La testimonianza nei casi di abuso sessuale*. Giuffrè Editore, Milano.
- Mazzoni, G. (1995). Suggestionabilità nella testimonianza. A età diverse corrispondono meccanismi Diversi. *Età evolutiva*, 52, 83-90.
- McCloskey, M., & Zaragoza, M. (1984). Misleading postevent information and memory for events: Arguments and evidence against memory impairment hypotheses. *Journal of Experimental Psychology: General*, 114, 1-16.



- Morgan III, C. A., Dule, J., & Rabinowitz, Y. G. (2020). The impact of interrogation stress on compliance and suggestibility in U.S. military special operations personnel. *Ethics, Medicine and Public Health*, 14, 1-8. <https://doi.org/10.1016/j.jemep.2020.100499>
- Memon, A., Meissner, C. A., & Fraser, J. (2010). The cognitive interview: A meta-analytic review and study space analysis of the past 25 years. *Psychology, Public Policy, & Law*, 16, 340- 372. <https://dx.doi.org/10.1037/a0020518>
- Murnikov, V., & Kask, K. (2021). Recall Accuracy in Children: Age vs. Conceptual Thinking. *Frontiers in psychology*, 3246.
- Newman, E. J. & Lindsay, S. (2009). False memories: what the hell are they for? *Applied Cognitive Psychology*. 23, 1105-1121. Doi: 10.1002/acp.1613
- Nicol, A., La Rooy, D., & Lamb, M. E. (2017). Appropriate Forensic Interviewing of Children. *The Wiley handbook of what works in child maltreatment: An evidence-based approach to assessment and intervention in child protection*, 239
- Nicolas, S., Collins, T., Gounden, Y. & Roediger III, H. (2011). The influence of suggestibility on memory. *Consciousness and Cognition*, 20, 399-400. <https://dx.doi.org/10.1016.2010.10.019>
- Oberlader, V., A., Naefgen, C., Koppehele-Gossel, J., Quinten, L., Banse, R. & Schmidt, A., F. (2016). Validity of content-based techniques to distinguish true and fabricated statements: A meta-analysis. *Law and Human Behavior*. 1-63. <https://dx.doi.org/10.1037/lhb0000193>
- Otgaar, H., De Ruiter, C., Sumampouw, N., Erens, B. & Muris, P., (2020). Protecting against Misinformation: examining the effect of empirically based investigative interviewing on Misinformation reporting. *Journal of Police and Criminal psychology*. 1-11 <https://dx.doi.org/10.1007/s1186-020-09401-2>
- Otgaar, H., Howe, M. L., Merckelbach, H., & Muris, P. (2018). Who is the better eyewitness? Sometimes adults but other times children. *Psychological Science*, 27, 378-385. Doi: 10.1177/0963721418770998

- Pino O. (2015). Memory construction, suggestibility effect and eyewitness: from laboratory to Legal contexts. *International Journal of Forensic Science & Pathology*, 3, 1-2.
- Pino, O. (2017). *Ricucire i ricordi*. Mondadori, Milano.
- Powers, P. A., Andriks, J. L., & Loftus, E. F. (1979). Eyewitness accounts of females and males. *Journal of Applied Psychology*, 64(3), 339.
- Ridley, A. M., & Gudjonsson, G. H. (2013). Suggestibility and individual differences: psychosocial and memory measures. *Suggestibility in legal contexts: psychological and forensic implications*. Wiley-Blackwell, Chichester, 85-106.
- Roediger III, H.L., & McDermott, K. (1995). Creating false memories: remembering words not Presented in lists. *Journal of Experimental Psychology*. 21, 803-814.
- Roma P., Sabatello U., Verrasto G. & Ferracuti S. (2011). Comparison between Gudjonsson suggestibility scale 2 (GSS2) and Bonn test of Statement suggestibility (BTSS) in measuring children's interrogative suggestibility. *Personality and Individual Differences*, 51, 488-491. <https://dx.doi.org/10.1016/j.paid.2011.05.003>.
- Roma, P., San Martini, P., Sabatello, U., Tatarelli, R. & Ferracuti, S. (2011). Validity of criteria-based Content analysis (CBCA) at trial in free-narrative interviews. *Child Abuse & Neglect*. 35. 613-620. <https://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2011.04.004>.
- Saywitz, K. J., Wells, C. R., Larson, R. P., & Hobbs, S.D. (2019). Effects of interviewer support on children's memory and suggestibility: systematic review and meta-analysis of experimental research. *Trauma, Violence, & Abuse*, 20, 22-39. Doi: 10.1177/1524838016683457.
- Saywitz, K.J., Lyon, T.D., & Goodman, G.S.(2017). When Interviewing Children: A Review and Update. *The APSAC handbook on child maltreatment*, 310
- Sartori, G. *La memoria del testimone*. [www.testimonianzapenale.com](http://www.testimonianzapenale.com)
- Schacter DL. (1999) The seven sins of memory: insights from psychology and cognitive neuroscience. *Am Psychol*. 54,182–203. <https://dx.doi.org/10.1037/0003-066X.54.3.182>.

- Schooler, J. W. & Loftus, E. (1986). Individual differences and experimentation: Complimentary Approaches to interrogative suggestibility. *Social Behaviour*. 1, 105-112.
- Scullin, M. H., & Ceci, S. J. (2001). A suggestibility scale for children. *Personality and Individual Differences*, 30(5), 843-856. [https://doi.org/10.1016/S0191-8869\(00\)00077-5](https://doi.org/10.1016/S0191-8869(00)00077-5)
- Shaw, J., & Porter, S. (2015). Constructing rich false memories of committing crime. *Psychological Science*, 1-11. DOI: 10.1177/0956797614562862
- Stark, C. L., Okado, Y., & Loftus, E. F. (2010). Imaging the reconstruction of true and false memories using sensory reactivation and the misinformation paradigms. *Learning & Memory*, 17, 485–488. <https://dx.doi.org/10.1101/lm.1845710>
- Stracciani, A., Bianchi, A., & Sartori, G. (2010). *Neuropsicologia forense*. Il Mulino, Bologna.
- Stern, L. W. (1910). Abstracts of lectures on the psychology of testimony and on the study of individuality. *American Journal of Psychology*, 21, 270–282.
- Thompson, W. C., Clarke-Stewart, K. A., & Lepore, S. J. (1997). What did janitor do? Suggestive And the accuracy of children's accounts. *Law and Human Behavior*, 21, 405-426.
- Tamm, A., Otzipka, J., & Volbert, R. (2021). Assessing the individual interviewer rapport- -building and supportive techniques of the R-NICHD protocol. *Frontiers in Psychology*, 12, 1-14. <https://doi.org/10.2289/fpsyg.2021.659438>.
- Tousignant, J. P., Hall, D., & Loftus, E. F. (1986). Discrepancy detection and vulnerability to misleading postevent information. *Memory & Cognition*, 14(4), 329–338. <https://dx.doi.org/10.3758/BF03202511>
- Undeutsch, U. (1982). Statement reality analysis. In A. Trankell (Ed.), *Reconstructing the past: The role of psychologists in criminal trials* (pp. 27-56). Stockholm, Sweden: Norstedt & Sons.
- Undeutsch, U. (1989). The development of statement reality analysis. In J. C. Yuille (Ed.), *Credibility assesment* (pp. 101-120). Dordrecht, The Netherlands: Kluwer.

- Vagni M., Maiorano T. & Giostra V. (2021) The Relationship between Suggestibility, Fabrication, Distortion, and Trauma in Suspected Sexually Abused Children. *Social Sciences.*; 10(2):37. <https://dx.doi.org/10.3390/socsci10020037>
- Vagni M., Maiorano T., Pajardi D. & Gudjonsson G., H. (2015). Immediate and delayed suggestibility among suspected child victims of sexual abuse. *Personality and Individual Differences* 79: 129–33. <https://dx.doi.org/10.1016/j.paid.2015.02.007>
- Van Ham, K., Hoytema Van Konijnenburg, E.M., Brilleslijper-Kater, S. N., Schepers, A., Daams, J. G., Teeuw, A. H., & Van der Lee, J. H. (2020). A systematic review of instruments used to assess nonverbal emotional signs in children during an investigative interview for suspected sexual abuse. *Child Abuse*, 29, 12-26. DOI: 10.1002/car.2601
- Varendonck, J. (1911). Les temoignages d'enfants dans un proces retentissant [The testimony of children in a famous trial]. *Archives de Psychologie*.
- Vrij, A., Edward, K., Roberts, K. P., & Bull, R. (2000). Detecting deceit via analysis of verbal and Nonverbal behavior. *Journal of Nonverbal Behavior*, 24, 239-263.
- Webb, C. E., Turney, I.C., & Dennis, N. A. (2016). What's the gist? The influence of schemas on The neural correlates underlying true and false memories. *Neuropsychologia*, 93, 61-75. <https://doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2016.09.023>.
- Yuille, J. C., Hunter, R., Joffe, R., & Zaparniuk, J. (1993). Interviewing children in sexual abuse cases. In G. S. Goodman & B. L. Bottoms (Eds.), *Child victims, child witnesses: Understanding and improving testimony* (pp. 95-115). New York, NY: Guilford Press.
- Zajac, R., O'Neill, S. & Hyne, H. (2012). Disorder in the courtroom? Child witnesses under cross-examination. *Developmental Review* 32, 181-204. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2012.06.006>
- Zaragoza, M. S. & Lane, S. M. (1994). Source misattributions and the suggestibility of eyewitness Memory. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition*, 20, 934-945. <https://doi.org/10.1037/0278-7393.20.4.934>.

Zaragoza, M. S., Belli, R. F. & Payment, K. E. (2007). Misinformation effects and suggestibility of eyewitness memory. In M. Garry & H. Hayne (Eds.), *Do justice and let the sky fall: Elisabeth F. Loftus and her contributions to science, law, and academic freedom* (pp. 35-36).